SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

718ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 37-46

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-80

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

MOZIONI

Seguito della discussione e approvazione della mozione 1-00466 sulla pena di morte:

BRUNO GANERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 2
* JACCHIA *(Misto)* 6
GASPERINI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 7
PASQUALI *(AN)* 9
FASSONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 10
RESCAGLIO *(PPI)* 14
VERTONE GRIMALDI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 16
SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 18, 20, 21
MUNDI *(UDeuR)* 23
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 20, 21, 24
PERUZZOTTI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 25
DE LUCA Athos *(Verdi-L'Ulivo)* 25

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3366) ***Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(424) ***BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(1207) ***MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2082) ***MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2332) ***ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(3037) ***MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi***

(3426) ***TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche***

(Relazione orale):

NOVI *(Forza Italia)* . *Pag.* 27, 28, 29 e *passim*
MARINI *(Misto-SDI)* 29
BRIGNONE *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 32
CASTELLI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 33

Verifiche del numero legale . . . . . 27, 28, 31 e *passim*

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1999 . . 35

ALLEGATO A

MOZIONE 37

DISEGNO DI LEGGE N. 3366:

Ordini del giorno 38
Articolo 1 43
Articolo 2 ed emendamenti 43
Articolo 3 ed emendamenti 44
Articoli 4, 5 e 6 . . . . . 44, 45, 46

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 47
Rimessione all'Assemblea 47

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 47
Trasmissione di documenti 48

MOZIONE, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 34

Apposizione di nuove firme su mozioni . 48

Mozioni 48

Interpellanze 49

Interrogazioni . . . . . *Pag.* 50

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione e approvazione della mozione n. 466 sulla pena di morte

PRESIDENTE. Riprende la discussione della mozione.

BRUNO GANERI *(DS)*. La mancata approvazione da parte dell'Assemblea generale dell'ONU della risoluzione per la moratoria

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

universale della pena di morte per l'anno 2000 è una sconfitta per chi ha a cuore i diritti fondamentali dell'uomo. Bisogna tuttavia inquadrare questo passaggio nel processo complessivo avviato nel 1997 in seno alla Commissione per i diritti umani dell'ONU, proseguito nel Parlamento europeo ed ora interrotto. Il Governo italiano deve riprendere ogni iniziativa possibile per continuare questa giusta battaglia, compresa l'azione di convincimento degli altri *partners* europei che condizione di ammissione di nuovi membri nell'Unione europea è l'abolizione di tale sanzione. Lo stesso concetto di sovranità nazionale deve essere reinterpretato in tale prospettiva, anche per sostenere culturalmente il principio dell'ingerenza umanitaria. Solo un'opera di informazione pacata e rispettosa delle diverse ideologie e culture può sconfiggere il qualunquismo o l'indifferenza nei confronti di una pratica disumanizzante, che peraltro mai ha dimostrato di saper contenere l'aumento dei reati. Occorre infine affermare la globalizzazione, oltre che del mercato, anche dei diritti umani, e in tal senso la sottoscrizione della risoluzione per la moratoria da parte di 72 Paesi non costituisce un risultato risibile. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e UdeuR e del senatore Tirelli).*

JACCHIA *(Misto)*. Pur rendendosi conto di fare un intervento controcorrente e ribadendo il personale convincimento per l'abolizione della pena di morte, sottolinea il pericolo della pretesa che tutti i Paesi condividano gli stessi principi morali e religiosi. Poiché la religione islamica prevede la pena di morte per i reati più gravi, data la presenza nel mondo di 700 milioni di musulmani, deve essere garantita per tutti gli Stati del mondo la libertà di scegliere il sistema di valori di riferimento, compresi quelli sanciti dal Corano.

GASPERINI *(LFPIN)*. Di fronte all'arroccamento di Clinton – peraltro dimentico del recente intervento in Kosovo – sul principio della non ingerenza, sarebbe stato preferibile se D'Alema, nel corso del recente vertice di Firenze, avesse richiamato la tradizione culturale italiana, che già nel '700 con Cesare Beccaria criticava fortemente la pena di morte. Anche papa Giovanni Paolo II ha perorato la moratoria della pena capitale per il 2000, come ulteriore forma di sostegno del Giubileo. È ormai chiaro che la pena capitale non svolge l'opera di dissuasione rispetto alla commissione dei reati, su cui può incidere solo la certezza dell'ineludibilità della pena. Chiede quindi di sottoscrivere la mozione. *(Applausi dal Gruppo LFPIN e della senatrice Salvato).*

PASQUALI *(AN)*. È auspicabile che il Governo sappia proseguire la battaglia contro la pena di morte anche dopo le sconfitte e le delusioni subite; nessun uomo infatti può arrogarsi il diritto di decidere la morte di un suo simile, data la fallacità della giustizia umana. Peraltro, è prevedibile che le ragioni per cui taluni Paesi si schierano contro l'abolizione della pena di morte col tempo siano superate. A nome del Gruppo, pertanto, dichiara il convinto voto favorevole alla mozione. *(Applausi dal Gruppo AN e della senatrice Salvato).*

FASSONE *(DS)*. Nell'atmosfera di sconfitta e di rassegnazione seguita al rifiuto dell'Unione europea di sottoporre al voto dell'ONU la risoluzione per la moratoria, bisogna ricordare che il presidente D'Alema negli stessi giorni chiariva al *premier* turco che condizione per l'ingresso nell'Unione europea è il recepimento di *standard* di civiltà giuridica, tra i quali appunto l'abolizione della pena capitale. In ogni caso, non si tratta di un dato irrecuperabile; piuttosto, occorre riflettere sugli errori e soprattutto sovvertire il pessimismo, ricordando la stessa non ineccepibile storia dell'Italia da questo punto di vista. Come ha sottolineato il presidente Jospin, l'abolizione della pena di morte nei Paesi cosiddetti sviluppati costituisce la condizione per l'ingerenza umanitaria in quelli in via di sviluppo; anche la Dichiarazione fondamentale dei diritti dell'uomo dovrebbe essere modificata e integrata recependo, accanto all'abolizione della schiavitù e della tortura, quella della pena capitale. Il deterrente più efficace contro la paura di fronte all'aumento dei reati più gravi è costituito dall'effettività del diritto penale: occorre sconfiggere le cause che portano all'invocazione della sanzione capitale, che sono essenzialmente il declino dell'economia, la conseguente povertà e quindi l'aumento della criminalità. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., PPI e FI e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni)*.

RESCAGLIO *(PPI)*. La moratoria delle esecuzioni capitali proposta dall'Unione europea era riferita all'anno giubilare ed appariva pienamente consona alla dimensione spirituale dell'avvenimento. Il documento, frutto della riflessione comune dell'Europa, esprimeva i convincimenti raggiunti circa l'importanza della valorizzazione della persona; pertanto, il venir meno del tentativo di raccogliere anche l'adesione delle Nazioni Unite e la mancanza di coraggio dimostrata non possono far regredire i *partners* europei dalla piena consapevolezza della necessità di globalizzare, oltre ai mercati, anche i valori fondanti della dimensione umana, sui quali è semmai necessario stimolare la riflessione delle giovani generazioni. Il Governo ha il dovere di proseguire questa battaglia di civiltà, senza cedere a compromessi o a interessi di natura economica. *(Applausi dai Gruppi PPI, DS, UDeuR, RI-LI-PE, Verdi, FI e AN. Molte congratulazioni)*.

VERTONE GRIMALDI *(RI-LI-PE)*. Problemi così complessi andrebbero affrontati con maggiore concretezza e senza contraddittorietà. Se l'Unione europea ha davvero evitato lo scontro con Paesi potenti nascondendosi dietro una sorta di assolutismo ideologico, le critiche a tale posizione non possono essere animate da un assolutismo di senso contrario, che tenti di sostituire gli ideali alla morale politica. Inoltre, la considerazione che l'Occidente è al culmine della gerarchia storica poiché ha raggiunto risultati economico-sociali non conseguiti dal resto del mondo dovrebbe indurre ad evitare l'arroganza culturale ed i tentativi di imporre i propri modelli. *(Applausi dei senatori D'Urso, Debenedetti, Senese e Bonfietti. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie il dispositivo della mozione in quanto coerente con l'azione condotta in questi anni assieme al Parlamento e con la politica che il Governo stesso intende continuare a svolgere. Grazie all'impegno italiano sono stati raggiunti risultati significativi nella battaglia contro la pena di morte e si è riusciti ad arrivare ad una posizione politica condivisa all'unanimità dall'Unione europea. Il tentativo di conseguire un voto favorevole delle Nazioni Unite è fallito poiché la discussione è coincisa con quella, ancora aperta, sul diritto di ingerenza umanitaria e sull'autorità internazionale chiamata eventualmente ad esercitarlo. I *partners* europei hanno scelto di non insistere per la votazione del documento, non per ciniche considerazioni di natura politica o economica, ma perché l'approvazione di un testo che ribadisse la subalternità della questione alla sovranità nazionale avrebbe escluso per lungo tempo la discussione sull'abolizione della pena di morte *(Commenti dei senatori Cirami e Scopelliti)* e avrebbe segnato un passo indietro rispetto alla posizione ufficialmente assunta dall'Unione europea. Il Governo respinge i dubbi, ingenerosi e ingiusti, circa il suo impegno costante nella battaglia contro la pena di morte che, dopo questo insuccesso, riprenderà con decisione, con l'aiuto del Parlamento ed in sintonia con l'Unione europea. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e RI-LI-PE)*.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MUNDI *(UDeuR)*. All'applicazione della pena di morte in molti Paesi spesso si arriva dopo processi assolutamente approssimativi o affrettati. Fortunatamente un gran numero di Stati si sta in questi anni orientando per l'abolizione o la non applicazione della pena capitale, anche se la sua permanenza negli Stati Uniti resta un problema non indifferente. Si spera comunque che la cultura abolizionista possa alla fine prevalere. *(Applausi dai Gruppi UDeuR e DS)*.

SCOPELLITI *(FI)*. La mancata approvazione della risoluzione originaria presso l'ONU è stato seguito dalla proposta di Cuba che ribadiva il principio della non ingerenza per fatti umanitari, che purtroppo è stata poi approvata. È ora difficile uscire da questa situazione. Si sarebbero piuttosto potuti accogliere gli emendamenti proposti dall'Egitto e da Singapore, consentendo in tal modo alla risoluzione di essere operativa. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

PERUZZOTTI *(LFPIN)*. Dovrebbe essere il Governo ad adeguarsi agli indirizzi del Parlamento, e non viceversa. La Lega voterà a favore della mozione, sperando che l'Esecutivo dia seguito reale agli impegni in essa recati. *(Applausi dal Gruppo LFPIN)*.

DE LUCA Athos *(Verdi)*. I Verdi voteranno a favore, pur ritenendo che forse il principio di non ingerenza avrebbe potuto convivere con l'approvazione dell'originaria risoluzione dell'Unione europea.

Il Senato approva quindi la mozione n. 466. (Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-DU, LFPIN e FI).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3366) ***Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(424) ***BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(1207) ***MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2082) ***MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2332) ***ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(3037) ***MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi***

(3426) ***TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 6 ottobre si era conclusa la discussione generale ed avevano avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo, che avevano anche espresso il parere sugli ordini del giorno; nella stessa seduta il senatore Gasperini aveva avanzato, e poi reiterato, una questione sospensiva per il rinvio in Commissione dei disegni di legge in oggetto.

GASPERINI *(LFPIN)*. Ritira la richiesta precedentemente avanzata.

NOVI *(FI)*. A nome del Gruppo FI, propone, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, una questione sospensiva per il rinvio in Commissione, sulla cui votazione chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica; avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,14, è ripresa alle ore 18,34.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. Riprende la seduta.

Dispone nuovamente la verifica, reiterata dal senatore NOVI (FI), e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende di nuovo la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 18,56.

PRESIDENTE. Riprende la votazione della richiesta di rinvio in Commissione.

Con votazione preceduta da verifica del numero legale, nuovamente chiesta dal senatore NOVI (FI), il Senato respinge la richiesta avanzata dallo stesso senatore.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3366 e avverte che, poiché sono stati tutti accolti dal Governo, gli ordini del giorno da 1 (Nuovo testo) a 6 non verranno posti in votazione.

MANCONI, *segretario*. Dà lettura del parere della 5ª Commissione permanente. *(v. Resoconto stenografico).*

Il Senato approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARINI *(Misto-SDI)*. Ritira il 2.1 e preannuncia il ritiro del 16.0.1.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, dichiara decaduto il 2.100.

Il Senato approva l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 e del relativo emendamento che, stante l'assenza del proponente, è dichiarato decaduto.

Dopo che la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore NOVI (FI), non risulta appoggiata, il Senato approva l'articolo 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'articolo 4.

NOVI *(FI)*. Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende pertanto la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 19,03, è ripresa alle ore 19,28.

PRESIDENTE. Riprende la votazione dell'articolo 4.

Con votazione preceduta da verifica del numero legale chiesta dal senatore NOVI (FI), il Senato approva l'articolo 4.

BRIGNONE *(LFPIN)*. Precisa che il suo Gruppo si è astenuto nella votazione dell'articolo 4 per la contraddittorietà del testo, che dovrebbe tutelare le lingue delle minoranze in zone dove molte scuole sono state chiuse e gli insegnanti provengono da altre regioni. *(Applausi dal Gruppo LFPIN)*.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore NOVI (FI), il Senato approva l'articolo 5.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'articolo 6.

CASTELLI *(LFPIN)*. La maggioranza non è in grado di assicurare il numero legale, dimostrando nei fatti disinteresse per i provvedimenti in tema di federalismo. Il disegno di legge può essere esaminato solo grazie alla presenza del Gruppo LFPIN, che peraltro esprime su di esso un giudizio critico. *(Applausi dal Gruppo LFPIN e dei senatori Pinggera, Thaler Ausserhofer e De Luca Athos)*.

NOVI *(FI)*. Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo.

MANCONI, *segretario*. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)*.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 25 novembre. *(v. Resoconto stenografico)*.

La seduta termina alle ore 19,37.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carella, Cecchi Gori, Corrao, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Guidi, De Martino Francesco, Di Pietro, Fiorillo, Forcieri, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Manieri, Martelli, Masullo, Mele, Montagnino, Morando, Pagano, Passigli, Piatti, Rocchi, Taviani, Toia, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Diana Lino e Rigo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, per l'attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO); Maggi e Veltri, per partecipare alla Conferenza delle parti della Convenzione contro la desertificazione; Andreolli, Dondeynaz, Gubert, Lauro, Sarto e Tarolli, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento. *(ore 16,33)*.

Seguito della discussione e approvazione della mozione n. 466 sulla pena di morte

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione n. 466 sulla pena di morte.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bruno Ganeri. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Onorevoli colleghe e colleghi, questa mattina in Aula tutti gli interventi, che ho ascoltato con profonda attenzione, sono stati accomunati da una vena più o meno marcata di amarezza: l'amarezza che si prova di fronte ad un insuccesso.

A questa amarezza voglio associarmi, ma voglio darne una lettura personale, che offro alla riflessione dell'Aula. Mi associo all'amarezza, a condizione che sia letta come una sconfitta dell'uomo, dei suoi diritti sacrosanti, ancora una volta non universalmente condivisi nei fatti, ancorché da tutti proclamati a parole. Tuttavia, l'insuccesso dell'operazione «voto della risoluzione», quello non ritengo di poterlo condividere, poiché credo fosse nei fatti: in definitiva, si è trattato di un insuccesso annunciato.

Colleghi, i fatti, almeno quelli a noi più vicini, ci sono noti. Nel 1994 l'Italia, da sola, presentò alle Nazioni Unite una proposta di moratoria delle esecuzioni delle condanne a morte e con la legge n. 589 del 1994 superò addirittura l'illuminato costituente, espungendo totalmente dal suo ordinamento la pena di morte, anche per gli illeciti previsti dalle leggi militari di guerra. Nel 1994 noi fummo soli e la proposta italiana di moratoria ebbe scarso successo.

Nel volgere di pochi anni, i tempi sono cambiati, anche se, a mio avviso, non completamente maturati. Nel 1997 la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite ha votato una risoluzione per sollecitare tutti gli Stati che ancora mantengono la pena di morte, in vista della sua abolizione, a prendere in considerazione la sospensione delle esecuzioni. Nel giugno dello stesso anno, il Parlamento europeo ha riaffermato la sua forte opposizione all'uso della pena di morte nel mondo e ha sollecitato tutti i paesi ad adottare una moratoria sulle esecuzioni e ad abolire la pena di morte. Una risoluzione analoga a quella italiana del 1994 è stata presentata questa volta dall'Unione europea all'ONU ed è stata approvata dalla Commissione per i diritti umani, che chiede universalmente la sospensione delle esecuzioni delle condanne a morte per l'anno a venire. Di questo si è discusso presso la terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in preparazione di quella che ci auguravamo potesse costituire una buona premessa per una vittoria: ma così non è stato.

Nella suprema sede internazionale – come era prevedibile – si sono contrapposti due schieramenti, quello dei favorevoli e quello dei contrari all'ipotesi sospensiva e, al centro, quello in cui sono collocati gli indecisi.

Lo schieramento contrario alla moratoria ha proposto alcuni emendamenti che, ribadendo il principio di sovranità nazionale, riproducono di fatto affermazioni già contenute nello statuto dell'ONU. Purtroppo, la possibilità di approvare la moratoria così emendata ha visto contrari alcuni nostri *partner* dell'Unione, rompendone, in questo modo, la coesione: coesione che è stata ritenuta fondamentale per il successo di questa iniziativa, giunta fino a queste fasi grazie al ruolo svolto dall'Europa unita. Dal che la decisione di non passaggio al voto.

Tutto ciò premesso, credo si possa e si debba continuare in questa battaglia, che è giusta e nobile. Ecco, allora, l'importanza dell'opera del nostro Governo, al quale chiediamo, con forza, di intraprendere ogni iniziativa utile affinché l'Unione europea si presenti coesa per il raggiungimento dell'obiettivo della moratoria universale della pena di morte e si mantenga, altresì, ferma la pregiudiziale dell'abolizione della stessa quale condizione di ammissione di nuovi membri all'Unione europea.

Sull'argomento si è acuita, in questi ultimi anni, l'attenzione dei *mass media* e, conseguentemente, dell'opinione pubblica; ma molto ancora c'è da fare per affermare il più sacrosanto dei diritti umani: il diritto alla vita.

Non vogliamo violare un principio immanente al diritto internazionale: la sovranità, nel suo duplice aspetto di potere supremo all'interno e di indipendenza all'esterno dei propri confini. Esso va però reinterpretato alla luce delle più moderne e civili acquisizioni in tema di diritti umani inalienabili, aspetti coessenziali dell'uomo, appartenenti alla sua stessa struttura ontologica.

La vita e la sua conservazione sono il presupposto imprescindibile, il fondamento dei diritti umani. Se la vita è un diritto, la morte non può esserlo. Il potere sovrano dello Stato deve trovare un limite in questi diritti, considerati, non a caso, preesistenti allo Stato stesso. Questi li riconosce e li tutela, ma non può espungerli o intaccarli nella loro struttura essenziale.

Ma cosa deve intendersi davvero per diritto alla vita? E quanto questo diritto ledono problemi immensi quali, ad esempio, la fame, la violenza, la guerra, l'odio razziale? La proposta di moratoria imbarazza non solo paesi importanti e culturalmente lontani dal nostro. Penso alla Cina, all'India, al Giappone, ma soprattutto agli Stati Uniti, da sempre fervidi paladini, a parole, dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo, ma purtroppo, nei fatti, ancora impegnati a somministrare il castigo estremo, irrevocabile, irreparabile.

L'accoglimento della moratoria da parte dell'ONU avrebbe aumentato sicuramente questo imbarazzo nella Federazione statunitense, appalesandone quotidianamente l'intima contraddizione e costringendola sicuramente ad un fervido dibattito al suo interno.

Come hanno posto in luce le organizzazioni impegnate con passione per la tesi abolizionista, da Amnesty International a Nessuno tocchi

Caino, proprio l'integralismo esasperato, il fideismo, la disinformazione sono tra le cause principali dei falsi dogmi che consentono di mantenere in vita una pratica che, invece, la vita toglie.

È chiaro che il principale obiettivo mediato della moratoria sarebbero, di fatto, divenuti gli Stati Uniti. Una loro inversione o quanto meno un loro aggiustamento di rotta avrebbe rappresentato un formidabile traino a livello mondiale e ne avrebbe viste impegnate le ingenti e preziose risorse economiche e umane.

L'apertura a una possibilità di maggiore sensibilizzazione e informazione tra la gente sulla crudeltà della pena di morte e sulla sua inutilità generale preventiva, fondata su un orientamento autorevole ed esterno, come quello dell'ONU, a cui frequentemente la stessa America fa appello, chiedendone il rispetto, potrebbe servire ad incrinare il muro di indifferenza, di bigottismo fideistico popolare e di opportunismo politico.

Gli Stati Uniti sono il Paese con il più alto numero di condannati a morte. Un grande Paese democratico che, forse per ignoranza, a volte per bieco utilitarismo, si ritrova in compagnia di scomodi alleati in quei tanti Governi liberticidi, conculcatori per vocazione ideologica e patrimonio genetico politico delle libertà e dei diritti fondamentali dell'essere umano. Una grande potenza liberale al cui interno i *media* fanno leva sul sentimento di paura diffuso nei cittadini per aumentare gli incassi; i potenti signori delle indagini di mercato ottengono sondaggi sulla base di quesiti semplicistici e a volte fuorvianti, in un modello in cui questi fattori si influenzano e si alimentano reciprocamente.

Il lavoro di suor Helen Prejean dimostra invece come proprio l'opera di informazione pacata, intelligente, nel rispetto della cultura e del credo di ciascuno, sia basilare per sradicare l'ignoranza diffusa sull'argomento e sconfiggere il qualunquismo generico e becero.

Colleghi, sappiamo benissimo che non è stato mai provato che la pena di morte, con la sua disumanizzante liturgia e le sue pratiche crudeli, dalle elettroesecuzioni alle impiccagioni, alle fucilazioni, alle lapidazioni, alle crocifissioni – spesso anche di anziani, donne e fanciulli – sia un deterrente maggiore della pena detentiva. Il rispetto, la comprensione, la solidarietà, la riparazione che le numerose vittime di atroci delitti pretendono e meritano passano anche attraverso la punizione del colpevole. Ma la sua uccisione è veramente necessaria? Noi crediamo di no.

Nella stragrande maggioranza, i condannati a morte nel mondo – lo sappiamo – sono poveri; i ricchi raramente finiscono nel braccio della morte. La frammentarietà disequanime dei reati puniti con la morte nei diversi Stati è barbarica. Come ha autorevolmente precisato anche il Pontefice, lo sviluppo dei sistemi penali nelle società moderne dà modo alle comunità di difendersi dai violenti senza dover imitare quella violenza che dichiarano di aborrire.

Tuttavia, in quest'Aula e nella società che essa rappresenta, colleghe e colleghi, si vanno fortunatamente metabolizzando questi problemi. L'abolizione della pena di morte è una tradizione culturale

di tutte le forze democratiche del nostro Paese, che si sono impegnate con forza e continueranno a farlo.

I dibattiti, le informazioni, la comunanza di idee di cattolici, laici, progressisti hanno portato l'Europa ad abolire questo atto di brutale, incivile, estremo, definitivo attacco all'essere umano. L'immediata moratoria delle esecuzioni dovrebbe essere un prerequisito per diventare uno Stato membro della Comunità e sarebbe stato il modo migliore per salutare il nuovo millennio e lasciarsi definitivamente alle spalle il secolo crudele.

Sappiamo bene che l'approvazione della moratoria non avrebbe avuto immediati effetti giuridici vincolanti, ma avrebbe rappresentato, questo sì, un insostituibile strumento per sospendere l'omicidio di Stato, in vista della sua totale abolizione; avrebbe costituito, inoltre, un importante parametro per valutare il rispetto dei diritti umani.

La posta in gioco, tuttavia, non è solo quella della pena di morte e dei diritti umani, bensì anche quella del principio di ingerenza umanitaria, che, sebbene lentamente, va radicandosi nella società, anche se però ancora senza un provvedimento ufficiale; un'ingerenza che colpirebbe quei paesi che all'interno delle mura domestiche commettono ogni genere di abominio, legalizzato e non, come le continue denunce di Amnesty International documentano.

I massacri di Timor Est e del Kosovo sono stati fermati anche grazie all'applicazione di questo principio, ma la vera ingerenza umanitaria è quella che si fa senza le armi, è quella che si fa con la cultura: e questa ingerenza umanitaria purtroppo ancora non la vediamo.

L'inarrestabile processo di globalizzazione del mondo deve avere come punto di riferimento imprescindibile l'uomo con i suoi bisogni, certamente sì, anche economici, ma soprattutto ed innanzitutto attinenti ai suoi caratteri essenziali, alla sua dimensione ontologica. Qui devono dirigersi le coscienze ed il sentimento degli uomini.

La vita, la sua sacralità e intangibilità e la persona con i suoi caratteri essenziali non sono, non possono e non devono essere affare interno alle nazioni e ai loro orientamenti storicamente relativi. Di qui il diritto-dovere di ingerenza umanitaria; di qui il diritto-dovere per tutti noi di lavorare perché la logica del mercato sia governata dalla politica e non viceversa, come spesso purtroppo oggi avviene. Solo così – a mio parere – si può tentare di costruire la mondializzazione dei diritti umani.

Per la dimensione globalizzante che assumono i pronunciamenti dell'ONU, che astraendosi da particolarismi nazionali si rivestono della forza di princìpi generali, il voto favorevole alla moratoria avrebbe costituito un segnale visibile per i grandi paesi moderni ancora conservazionisti e una cassa di risonanza per quelle voci che, al loro interno, cercano di far udire il progetto di civiltà e di progresso morale e giuridico connesso all'abolizione dell'omicidio di Stato. Dunque, non solo una battaglia di princìpi, ma un faro sulla rotta della traversata verso la globalizzazione della cultura dei diritti umani.

Negli ultimi vent'anni 46 paesi hanno rivisto la loro politica conservatrice sulla pena di morte; sono stati dunque compiuti molti importanti passi avanti. La battaglia fra i due schieramenti *pro* e contro, è dif-

ficile, dura e va condotta con intelligenza e coraggio. A tale proposito, voglio anch'io associarmi agli apprezzamenti fatti dai colleghi questa mattina per l'opera svolta dall'ambasciatore Fulci, per le capacità e la passione da lui dimostrata nelle trattative difficili e dall'esito incerto.

In conclusione, onorevoli colleghi, 72 Stati firmatari non sono pochi. Dobbiamo fare ogni sforzo possibile per convincere gli indecisi – e sono tanti – e far crescere il consenso su un documento di grande importanza politica, morale e culturale, presupposto fondamentale per futuri provvedimenti di grande spessore giuridico e culturale. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UdeuR e del senatore Tirelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, la componente del Gruppo Misto che si richiama al presidente Cossiga voterà a favore di questa mozione perché sulla questione di fondo (l'auspicare cioè l'abolizione della pena di morte) è ovviamente in concordanza di vedute. Non senza fare, però, alcune osservazioni.

Una cosa è essere contro la pena di morte e un'altra è volere che gli altri, a tutti i costi, condividano gli stessi valori morali e religiosi. So di andare contro corrente, ma vorrei ricordare che vi sono popoli per i quali la pena di morte risponde ad una radicata concezione religiosa e addirittura morale.

Aborro questa concezione, ma esiste.

Nella mozione oggi in discussione si ricorda che ben 80 paesi hanno affermato alle Nazioni Unite il concetto che ogni Stato «detiene il diritto inalienabile di scegliere il suo sistema politico, sociale e culturale senza interferenza alcuna da parte di altri Stati». Ebbene, vogliamo auspicare, ad esempio, l'abolizione del codice coranico? Magari sì! Ma come si fa? Ci sono 700 milioni di musulmani, molti dei quali credono in queste regole, non certo da duemila anni, ma da molti secoli.

La popolazione americana, a maggioranza puritana, vuole imporre la sua idea del bene agli altri. Riuscirà perfino ad abituarci a mangiare al Mc Donald's. È una punizione che non meritiamo.

Il nostro popolo è pieno di buon senso e finora non ha preteso di insegnare niente a nessuno, anche se in realtà in molti casi potrebbe farlo.

Da un po' di tempo affiorano, nei due rami del Parlamento, segnali allarmanti.

C'era ieri in Senato il Ministro degli esteri della Cecenia, una persona simpatica che vorrebbe che facessimo la guerra ai russi, la seconda potenza del pianeta.

L'altro giorno è stata firmata una mozione sul Tibet, che ho sottoscritto anch'io, che sarà probabilmente discussa in Aula.

Cari colleghi, ai nostri interlocutori cinesi solo menzionare il Tibet è come farli pungere da una tarantola. Vittime dei terremoti, i turchi adesso hanno altro a cui pensare, ma se uccidono Ocalan ci verrà chie-

sto di inviare il battaglione San Marco e farlo sbarcare a Iskenderun (un porto sulla costa della Turchia).

Colleghi, per quanto riguarda la Russia, la Cina, la Turchia e l'Islam, non montiamoci la testa, ma limitiamoci a ciò che si può fare. Ricordo – e concludo – che Jean Monnet, il padre dell'Europa, a noi giovani che gli stavamo intorno diceva: «*Soyez réalistes, démandez l'impossible!*». Ebbene, l'Europa poi è stata realizzata, ma io credo che cambiare il codice coranico sarà un'impresa più difficile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, miei pochi e cordialissimi colleghi, debbo dire che il nostro è un Paese straordinario. Per fare un esempio – lo dico sapendo che, come me, lei ama la musica, signor Presidente – eravamo maestri della musica moderna, tanto che i termini universali musicali – lento, adagio, adagetto, fortissimo – fanno parte della terminologia mondiale. Siamo scomparsi dalla scena musicale e non contiamo più niente sul piano internazionale. Probabilmente gli americani, anche in questo, hanno preso il sopravvento ed è giusto che sia così.

C'era nel 1700 un certo signore milanese che si chiamava Cesare Beccarìa, il quale, già a quel tempo, criticava aspramente, con termini appropriati e condivisibili, l'istituto della pena capitale. Tutti noi abbiamo letto, magari anche da ragazzi, il famoso: «Dei delitti e delle pene». Ricordo che il giudice veneto togato – vigeva allora il sistema del giudice veneto togato e della giuria popolare – prima che la giuria popolare si ritirasse in camera di consiglio, nei processi cosiddetti capitali raccomandava: «Giudici, recordeve del povero fornareto!». Si tratta di due esempi di quella lontana terra che io amo definire la Padania che danno tono all'antica discussione: è legittima, è doverosa, è morale, è efficiente la pena di morte?

Avrei voluto un guizzo di dignità da parte del Primo Ministro italiano, a Firenze, di fronte alla dichiarazione del presidente americano Clinton che, con il suo bel tono di voce, ha affermato (cito testualmente da mie informazioni giornalistiche, sperando di non sbagliare): «Bisogna riaffermare che la democrazia va al di là della maggioranza. Ci sono i diritti delle minoranze, quelle religiose, i diritti dei gruppi etnici e anche degli omosessuali»; bontà sua! «Le economie che andranno bene saranno quelle che avranno un impegno appassionato per i diritti di queste minoranze». Addirittura, il Presidente americano auspicava un'istituzione transnazionale, sottolineando la necessità di un atteggiamento più umile da parte dei *leader* di Governo.

In questo caso non si sarebbe trattato di una raccomandazione difficile per il nostro Primo Ministro, perché umile lo è sempre stato in quell'ambito, considerato che non ha avuto il coraggio di dire una parola neppure quando Jospin è intervenuto per esprimere la propria opinione. Avrei voluto che in quel momento, di fronte ad un Clinton che si arroccava dietro il principio della non ingerenza nella sovranità altrui, dimenticando che qualche mese fa i bombardieri americani volavano so-

pra le terre del Kosovo (in quel caso, qualche invasione forse ci fu e noi la denunciammo), il nostro Presidente del Consiglio fosse intervenuto e, memore di Cesare Beccarìa e se non altro del giudice veneto, avesse detto: «Basta, signori, alla pena di morte».

Non lo ha fatto e non lo farà mai perché forse non ci crede, ma in quell'occasione l'Italia non è stata all'altezza della sua tradizione giuridica e morale.

So che anche Sua Santità è intervenuto in proposito; sono un modestissimo cattolico, signor Presidente: se andassi in chiesa, i bambini potrebbero tirarmi dietro i sassi perché sono un gran peccatore e in futuro brucerò nelle fiamme dell'inferno, ma credo in Sua Santità. Ebbene, papa Giovanni Paolo II, proprio in Messico e negli Stati Uniti, ha detto, con coraggio, che bisogna perorare l'abolizione della pena di morte, o meglio la moratoria delle esecuzioni capitali, a maggior gloria del Giubileo. Il Papa intendeva probabilmente superare quella norma del codice canonico che prevede ancora la pena di morte, sebbene essa non sia applicata, nello Stato Pontificio. Il Papa è stato coraggioso nell'invocare la fine della pena di morte perché essa è contraria alla morale e al diritto delle genti.

Non ripeterò che la pena di morte non ha mai dimostrato la sua efficacia: gli antichi giuristi, dal Carrara in poi, insegnavano che non è la gravità della sanzione, non sono le grida manzoniane a frenare chi vuole delinquere, ma la certezza dell'ineludibilità della pena. Se in una società vi è la convinzione che ad ogni delitto corrisponde una pena, questo è un insegnamento morale: il delinquente non commette reato sapendo di essere sicuramente punito. La polizia italiana ne arresta pochi – ad esempio, l'89 per cento degli autori di reati di furto non è perseguito – e quindi il delinquente, in Italia, pensa di evitare la pena, coltiva la speranza di non incorrere in essa. Il nostro è uno strano Paese, perché copia gli aspetti peggiori degli Stati stranieri, ma non i migliori. Questo atteggiamento è stato ricordato con riferimento anche al cibo, ma non credo che tale esempio sia eclatante.

Nel nostro codice abbiamo, dunque, applicato una scorciatoia per l'accertamento della verità, disperando della possibilità di fare giustizia in virtù dei nostri meriti, perché, per esempio, i giudici non sono capaci di condurre le indagini, la macchina della giustizia è burocratica e inefficiente e vi sono migliaia di cause penali pendenti, i cui fascicoli ammuffiscono negli scaffali dei giudici.

Signor Presidente, abbiamo così scelto la via dell'asino. Quando facevo parte degli alpini, non avevamo l'asino, ma il mulo; tuttavia, sapevamo che l'asino non percorre un sentiero ad angolo retto, perché capisce che passando per la tangente arriva prima a destinazione. La cosiddetta via dell'asino, che abbiamo copiato dagli americani, è la seguente: non sapendo perseguire il delinquente, ci facciamo forza con il pentito, che è diventato una specie di ausiliario del giudice e fa testo, stravolgendo così tutti i princìpi che riguardano il concetto di prova, di testimonianza e di certezza del diritto.

Abbiamo dimenticato che la via verso la giustizia è difficile da praticare e presuppone sacrificio. Abbiamo preferito prendere la via

dell'asino, tagliando per la tangente: l'ausiliario del giudice individua colpevoli e innocenti e, in base alle sue dichiarazioni, viene comminata la pena. Sulla base di questo principio, caro anche ad altri paesi dove la pena di morte – che per fortuna da noi è stata abolita da tempo – è ancora applicata, non si fa neppure caso agli errori giudiziari, insiti nel processo perché la verità divina è diversa dalla verità umana. Il caso di Sacco e Vanzetti può essere di insegnamento.

Allora, la teoria retributiva, cara anche a Kant, non regge; la teoria della dissuasione non regge, perché la pena capitale non dissuade mai chi è intenzionato a delinquere e la funzione della pena massima è contraria ai princìpi morali. Ebbene, noi non ci appelliamo alle ideologie, ma ad un principio morale: non uccidere. Se non può uccidere il singolo, non può arrogarsi titolo di uccidere neppure lo Stato.

Signor Presidente, avrei voluto – lo dico con grande amarezza – che il nostro Presidente del Consiglio avesse impugnato l'antica tradizione di civiltà giuridica italiana parlando, *apertis verbis*, davanti al consesso dei principi mondiali. Non lo ha fatto, non ha voluto farlo, non ha avuto il coraggio di farlo e, ancora una volta, non abbiamo impugnato l'arma costituita dalla dignità di un paese.

Signor Presidente, desidero, infine, apporre la mia firma alla mozione presentata dalla senatrice Salvato. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e della senatrice Salvato).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non si può che aderire alla richiesta rivolta al Governo con la mozione n. 466, che reca come prima firmataria la senatrice Salvato, di adoperarsi all'interno dell'Unione europea affinché essa continui la pressione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e mantenga ferma la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte quale condizione di ammissione per i nuovi membri dell'Unione europea, nonché ad operare all'interno della stessa affinché l'obiettivo della moratoria sia perseguito senza irrigidimenti, inserendolo all'interno di un'interpretazione evolutiva della Carta.

Non si può che condividere il rammarico per la circostanza che l'Unione europea ha deciso di non sottoporre al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali. Alleanza Nazionale dichiara la sua totale adesione alle conclusioni della mozione e dichiara altresì che sarà sempre schierata con qualsiasi altra iniziativa tendente a raggiungere un risultato atteso da tempo. Dopo sconfitte e delusioni la battaglia sulla moratoria della pena di morte dovrà essere portata avanti senza alcun senso di frustrazione, contando che il Governo non assuma per il futuro posizioni pilatesche e che l'Unione europea non si faccia fermare su un percorso eticamente necessario.

L'uomo non può arrogarsi il diritto di decidere della vita o della morte di un suo simile, qualsiasi azione sia a questi riferibile e per

quanto peso essa possa avere sul piano giudiziario, oltre che su quello etico e sociale.

È fondamentale, anche in relazione ai princìpi cristiani, che si guardi alla centralità dell'uomo. È Dio che chiede all'umanità di non porsi mai vindice dell'azione o delle azioni negative di un singolo uomo, poiché la giustizia totale è quella divina e non può quella terrena, che può essere fallace, intervenire a togliere la vita, bene essenziale che deve essere protetto e tutelato a favore della totalità degli uomini, quand'anche fossero colpevoli delle più grandi efferatezze.

Purtroppo entreremo nel terzo millennio con il problema della sottoposizione della risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali al voto dell'Assemblea generale dell'ONU ancora irrisolto, ma bisognerà continuare a battersi nonostante gli ostacoli che si presentano.

Non potranno valere in eterno le ragioni degli Stati che vogliono mantenere il diritto di uccidere. Sono stati forniti questa mattina alcuni dati sulla progressiva diminuzione del numero degli Stati assertori della pena di morte, ma sarà certo un processo lungo e difficile, soprattutto laddove bisogna eliminare bagagli culturali negativi che alcuni popoli non sanno abbandonare.

Gli Stati Uniti d'America non sanno rinunciare alla logica di una cultura da *Far West* e in molti paesi del mondo meno evoluti la giustizia umana uccide in nome di un dio crudele, nella convinzione che questo dio non solo avalli, ma anche ordini le più orrende esecuzioni capitali.

L'Italia ha alle spalle scelte civili e mature, operate sull'onda di una profonda elaborazione dottrinaria, a cominciare dall'opera di Cesare Beccarìa, che è appena stato citato in quest'Aula: il suo «Dei delitti e delle pene» dovrebbe essere ancora oggi una base di riflessione anche al di fuori della nostra nazione.

La mozione in esame deve quindi essere approvata con determinazione e forza, a difesa del più fondamentale diritto umano, quello alla vita. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e della senatrice Salvato).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, dibattiti come quello odierno corrono il pericolo di produrre una riedizione di argomenti già ascoltati più volte e soprattutto di persuadere soltanto coloro che sono già persuasi.

Il dibattito di oggi fa probabilmente eccezione perché si colloca immediatamente a valle di un fatto politico significativo lamentato da molti colleghi, e cioè il rifiuto dell'Unione europea di sottoporre al voto la mozione che proponeva la moratoria internazionale della pena di morte per l'anno 2000.

Questo fatto, politicamente negativo, ha generato in quasi tutti gli interventi un'atmosfera di sconfitta, in taluno addirittura di rassegnazione. Io credo che questo clima vada in qualche modo contrastato, non

per un generico ottimismo della volontà, ma perché ci sono alcune riflessioni che anche una sconfitta può utilmente sollecitare.

La prima riflessione, molto piccola, è che proprio negli stessi giorni – secondo quanto riferiscono le cronache – il Presidente del Consiglio ha esposto con chiarezza e nitidezza all'omologo Presidente della Turchia che l'Italia – e l'Unione europea che con essa è in sintonia – considera condizione indispensabile per l'ingresso nell'Unione medesima il rispetto di *standard* minimi di civiltà giuridica, tra i quali l'abolizione della pena di morte. Con questo il Presidente del Consiglio, del quale è stata lamentata la pavidità, ha, sia pure in sede diversa, adempiuto a quello che un'altra mozione, la n. 420, sollecitava espressamente, e cioè che l'ingresso nell'Unione europea sia subordinato all'accettazione di *standard* minimi di civiltà. Questo è il primo fatto politicamente positivo che è lecito contrapporre all'altro.

Ve n'è un secondo, già da più parti citato, ed è l'intervento del presidente francese Jospin, il quale non solo e non tanto ha ricordato ciò su cui tutti convergiamo, ma ha anche offerto un argomento per rendere più penetrante quella sollecitazione, che non è stata formalizzata e della cui mancata formalizzazione ci lamentiamo. Jospin infatti ha detto che per porre con decisione il problema dei diritti dell'uomo ai paesi in via di sviluppo bisogna essere inattaccabili difendendo questi stessi diritti con grande rigore all'interno dei nostri paesi.

Questo è un argomento forte da proporre a coloro che si fanno fautori di un diritto di ingerenza umanitaria presso altri Stati e altre sovranità e oppongono invece l'intangibilità della propria sovranità a questa semplice sollecitazione. Anche questo, quindi, è un evento positivo.

C'è poi una terza considerazione, che non è un evento ma una riflessione che scaturisce dagli insuccessi: l'insuccesso è normalmente un buon maestro se lo si trasforma in un'occasione di riflessione sui nostri errori e sui nostri limiti. Noi siamo in presenza di una moratoria nella moratoria, che tutti speriamo sia breve, ma questa può farci riflettere e considerare che non siamo – come è stato detto forse con eccessivo pessimismo da qualche collega – ad un punto di non ritorno, ad una sorta di pietra tombale su un discorso che sembrava prossimo all'epilogo ed invece ha registrato un brusco ritorno indietro. Non siamo di fronte ad una situazione di irrecuperabilità se riflettiamo, ad esempio, sul fatto che anche noi, che oggi convergiamo su determinate conclusioni alle quali nessuno dei presenti ha negato il suo assenso, abbiamo alle spalle una storia tutt'altro che ineccepibile. Ciò merita di essere ricordato perché tutte le grandi culture che innervano la nostra civiltà sono purtroppo pesantemente materiate da un'adesione alla pena di morte che soltanto di recente è stata abbandonata.

Ricordo, senza tuttavia avere la pretesa di fare lo storico, perché è un compito sicuramente più largo delle mie spalle, la cultura giudaica, in cui il principio della lapidazione, formalmente scritto nel Deuteronomio, per la prima volta viene contrastato dal profeta Daniele nel noto episodio biblico non già perché biasimabile in sé, ma perché Susanna è da lui ritenuta innocente. Questo pilastro della nostra cultura, anche religiosa, non ripudia la pena di morte.

Ricordo, per quanto riguarda la cultura greca, che pure ci è di base, che Platone nelle «Leggi» scriveva che non solo non può essere condannata la pena di morte, ma l'esposizione pubblica dei cadaveri dei giustiziati è fortemente raccomandata come esempio dissuasore per gli altri consociati.

Ricordo San Tommaso, il quale scriveva che se l'asportazione di un membro giova alla salute dell'intero corpo umano, è lodevole e salutare sopprimerlo.

Ricordo la prassi, introdotta nel XV secolo e certo non commendevole ai nostri occhi moderni, dei confortatori, i quali avevano non solo il compito di accompagnare nel difficilissimo passaggio i condannati a morte, ma anche quello di persuaderli che la morte era giusta; lo facevano con una tale foga che numerosi furono coloro che sul patibolo si dolsero di avere una sola vita da immolare a questo obiettivo di giustizia.

I nostri precedenti non sono dunque così lodevoli da permetterci di atteggiarci a maestri e soprattutto ci consentono di sovvertire il pessimismo, sperando e aiutandoci a sperare che la sordità di oggi diventi, come è stato per noi, la sensibilità di domani.

Ma c'è una seconda riflessione che mi permetto di sottoporre ai colleghi, perché non mi pare sia stata affacciata.

È importante cercare di capire perché gli Stati non abolizionisti continuano ad opporsi all'abolizione della pena di morte. Credo sia interessante ricordare alcuni interventi svolti nel dibattito davanti alla 54ª Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, in cui venne affermato sostanzialmente che l'abolizione della pena di morte esigerebbe la considerazione della non gravità dei crimini che con la stessa vengono colpiti. Non è questo un argomento atto a persuaderci, ma a farci riflettere su quale deve essere il parallelo impegno per ottenere un diritto penale mite, quale noi auspichiamo.

Credo non sia inutile ricordare le osservazioni che un fine osservatore della vita degli Stati Uniti (che sono i principali oppositori del nostro impegno) ha scritto recentemente: «È ancora alta l'onda, che fino alla metà degli anni '70 non esisteva, della paura che ha riportato in 38 Stati americani la pena di morte. È ancora alto il rigetto del garantismo. I due fenomeni meritano una riflessione, perché gli Stati Uniti sono stati a lungo, e sono ancora, il sistema giuridico più garantista fra le democrazie industriali ed hanno reagito con rabbia e paura all'impennata della microcriminalità degli anni '70. Le due curve, delitti e garanzie, si sono incrociate e la paura è stata più forte. Lo è ancora, sebbene i crimini stiano diminuendo in quasi tutte le grandi città americane.»

È quindi davvero opportuno domandarci come rendere più accettabile l'impegno che ci mobilita tutti in quelle situazioni in cui la grande paura è l'ostacolo fondamentale all'accoglimento di questa istanza umanitaria. Credo che veramente la parola d'ordine che da noi cominciamo a pronunciare, un diritto penale mite ma effettivo, possa essere la chiave di dialogo, capovolgendo i due aggettivi: un diritto penale effettivo e perciò necessariamente mite. Questo è l'impegno che ci deve mobilitare per assicurare a quei paesi

ciò a cui noi siamo pervenuti e di cui possiamo vantarci come titolo.

La nostra cultura ha ormai accettato la crisi delle tre grandi motivazioni che di regola sono addotte a sostegno della pena di morte. La nostra sensibilità ha recepito la motivazione di carattere giudiziario (la pena di morte rende irreparabile l'errore), quella di carattere sociologico (la pena di morte non vale come deterrente significativo a distogliere dalla criminalità) e soprattutto quella di carattere etico (non può uno Stato, in nome di una moralità superiore, infliggere lo stesso tipo di condotta che intende sanzionare).

Allora possiamo, accanto a tutte le lamentazioni che sono state fatte e al richiamo ad un impegno che certamente non deve venir meno, prefiggerci anche alcuni obiettivi. Ad esempio, dobbiamo cercare di mettere sul tappeto un'integrazione e una modificazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. È stato giustamente osservato che in tale documento, dopo l'affermazione di principio: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona», è scritto: «Per questo è abolita la schiavitù, per questo è interdetta la tortura», ma non anche: «Per questo è abolita la pena di morte». Quindi, per dire una parola decisiva contro la pena di morte occorre arrivare a scrivere qualcosa di analogo e su questo mobilitare le energie internazionali.

C'è poi un'altra considerazione che va fatta. Sempre in questo dibattito, il rappresentante del Sud Africa faceva riferimento ad un aspetto di grande importanza, ossia che le autorità di quel paese sono contrarie all'abolizione della pena di morte perché molte economie africane sono in declino e quando accade ciò cresce la povertà e di conseguenza aumentano i crimini gravi, per i quali non c'è che la pena di morte. Ecco allora che un'azione basata non solo sui princìpi ideali, ma sulla rimozione delle cause è ciò che si impone a fronte della sconfitta momentanea.

Concludo con una suggestione che mi è parso possa essere utilizzata anche oggi, anche in questo momento in cui il cammino subisce sì una battuta di arresto, ma non certamente di arresto definitivo. Sono le parole del segretario generale dell'associazione Nessuno tocchi Caino: «Siamo ormai alle soglie del terzo millennio e penso ai millenarismi terribili, mortali di cui è piena la storia dell'umanità e delle chiese. Questo dell'abolizione della morte come pena che insieme abbiamo immaginato per la fine del millennio è un millenarismo buono, non mortale. Rappresenta anche una parabola felice della storia dell'umanità, che è in buona parte storia cristiana, storia iniziata appunto con un'esecuzione e che dopo 2000 anni si concluderebbe con la moratoria delle esecuzioni». Penso sia legittimo sperare ancora in questo. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Forza Italia e dalla componente Comunista del Gruppo Misto e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, non tornerò su tutti gli argomenti che sono stati esposti in quest'Aula oggi, ma devo riconoscere che lo spirito preciso dell'intendimento della moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000 ci aveva coinvolto e ci coinvolge ancora fortemente. Ritengo sia non solo mio, ma di tutto il Gruppo, il rammarico per i fatti avvenuti, anche se riconosco che i due emendamenti introdotti con quel riferimento preciso al sistema politico, sociale e culturale di ogni paese potevano anche creare false interpretazioni e quindi giustificare determinati comportamenti. Tuttavia, l'indicazione della moratoria era proiettata verso il 2000, l'anno giubilare. Non l'abbiamo ricordato in questa sede stamattina, eppure credo che ciò costituisca uno degli intendimenti fondamentali di questo Pontificato per fare in modo che l'anno giubilare non sia soltanto qualcosa di esteriore, come vuol farci credere una certa stampa che non riesce ancora a cogliere la dimensione strettamente spirituale di questo avvenimento eccezionale, ma molto di più.

Signor Presidente, le do atto che questa mattina il discorso che mi ha maggiormente coinvolto è stato il suo, soprattutto in conclusione, quando ha detto che ogni volta che si uccide un uomo si uccide il volto di Dio che è presente in lui. Sappiamo bene che il grande assente in questi nostri dibattiti è costantemente Dio. Non sentiamo mai questa parola, per cui sembra aver ragione Kierkegaard quando parla della morte di Dio. Ma questo accenno ai valori dello spirito rimane probabilmente un itinerario che può avere senso nel momento in cui discutiamo di questi problemi.

Devo anche dispiacermi di un altro fatto, e cioè che poche volte si riflette sul significato della letteratura di casa nostra in questi ultimi decenni.

Nessun paese ha, come il nostro, una letteratura che spesso nell'intitolazione dei libri introduce la parola uomo: «Se questo è un uomo», di Primo Levi, «Uomini e no» di Vittorini, ma soprattutto «Un uomo» della Fallaci, uno dei libri che più hanno coinvolto la nostra coscienza di insegnanti quando nelle aule eravamo chiamati ad interrogarci su questi fatti. Non a caso la Fallaci con questo romanzo significativo riproponeva il dramma della condanna a morte di Panagulis, in una stagione che certamente non si prestava ai politici per analisi efficaci come quella cui stiamo assistendo in questa giornata. Abbiamo un patrimonio letterario che ci porta a riflettere costantemente, ripeto, già soltanto nelle intitolazioni, sul problema uomo.

Non accetto facilmente, per la mia educazione, l'idea di una globalizzazione che privilegi i mercati e le economie forti, mentre i valori umani vengono dimenticati. A questa immagine, che però ritengo appartenga ormai alle discussioni generali, contrappongo sempre, forse per mia ingenuità, l'umanesimo integrale di Maritain o il personalismo di Mounier, quei riferimenti culturali che tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento ci hanno educati a riflettere su ciò che è autenticamente la dimensione della persona nei momenti più difficili e più eccezionali della sua condizione.

Credo che ormai esista una consapevolezza precisa del problema oggi in discussione. Non farei tanto un discorso di colpevolezza, anche

perché l'Italia ormai è in prima linea nel difendere i diritti comuni. Credo che anche l'Europa non tornerà indietro da quanto ci hanno insegnato questi cinquant'anni dopo il terribile dramma della seconda guerra mondiale. Immaginate che gran parte della letteratura europea ci porta costantemente a riflettere sulla realtà dei *lager*, sulla realtà dei *gulag*. La riflessione sulla parola «uomo» ormai è un patrimonio della nostra storia, è entrata nelle nostre coscienze. Quindi, credo che, anche se in questi giorni abbiamo probabilmente assistito con amarezza al venir meno di un gesto di coraggio, fa però parte ormai del nostro DNA la consapevolezza che da certi presupposti non si torna più indietro.

Sono figlio di una terra che ha dato i natali ad uno dei grandi protagonisti della difesa dell'uomo, don Primo Mazzolari, prete di frontiera, che negli anni '50 scriveva quel libro che ho riletto frequentemente e che non appartiene alle esperienze culturali della classe politica: «Tu non uccidere». Era uno dei temi che più affascinava una generazione come la nostra, di giovani usciti dal dramma della guerra e che intorno a quegli anni si interrogavano sulla necessità di ricostruire una dimensione diversa. Ci interrogavamo molto noi, usciti dalla povertà, provenienti da famiglie di poveri cristi, che avevano una sola ricchezza, l'amicizia, che si coltivava spesso anche attraverso una riflessione su quei documenti che hanno educato la nostra sensibilità di uomini.

Credo che oggi non esista una sensibilità diffusa della stampa sul problema (stamattina è stato fatto qualche accenno), ma la colpa è anche degli intellettuali che operano nel giornalismo, che spesso preferiscono altri temi. Immaginate cosa sono le tematiche delle politiche e delle economie di fronte a questi presupposti. Spesso parliamo di una società che non avverte il significato della battaglia per certi valori. Questo – ripeto – lo possiamo fare anche su un tema più generale nell'Europa e nel mondo intero.

Entriamo per un momento nella scuola e appelliamoci ai giovani. In questi giorni ho partecipato ad una tavola rotonda di fronte ad un'affollata assemblea di giovani che stavano sperimentando l'autogestione di una scuola: non entrano questi temi, eppure fanno parte di un'autogestione che dovrebbe culturalmente arricchire.

Ci sono altre realtà, ma in questo caso si gioca molto sulla formazione dei nostri giovani; la scuola deve sentirsi protagonista, con una classe insegnante che induce a riflettere su determinate problematiche.

I Popolari, nella loro storia, non hanno mai rinunciato a pronunciarsi a favore dell'uomo contro l'assurdità della pena capitale: lo abbiamo fatto tante volte in quanto siamo sempre stati per la vita e lo siamo tuttora, nonostante vi siano stati a volte alcuni tentativi volti a vedere la difesa della vita soltanto in un'angolazione possibile. Siamo, in ogni momento, a favore della difesa della vita, che per noi non ha spartiacque; siamo sempre costantemente per la difesa di questo valore e continueremo a credere che la strada da percorrere sia questa, perché consente l'incontro con l'uomo senza retorica (dico questo perché si potrebbero anche mettere in discussione i presupposti su cui si fondano tante forze politiche).

In proposito, ricorderò quello che insegnava Dante per sconfiggere l'immagine di una certa ignavia che può avere anche una sua storia nel cammino politico. Quando si incontra con gli ignavi, Dante li obbliga a seguire una bandiera; il contrappasso è evidente. Con gli studenti ci soffermavamo molto su questa immagine. Con l'espressione «seguire una bandiera» Dante voleva indicare la bandiera dell'uomo, la bandiera del dover scegliere e del non cedere a compromessi che riducono sempre la battaglia politica a qualcosa di sprovveduto.

Parini, nella pagina indimenticabile in cui immagina di cadere per le strade di Milano in una giornata particolare, al giovane che lo aiuta a sollevarsi e che gli chiede di andare a picchiare alle porte dei potenti per trovare aiuto, a costo di ogni compromesso, risponde: tu sei buono ma non sei giusto.

Ricordo a me stesso questi insegnamenti perché credo che il nostro Governo e l'Europa oggi, nel suo insieme, abbiano il compito di non cedere a compromessi, a speculazioni economiche di fronte a paesi che, in nome di contratti economici, potrebbero mettere in discussione certi presupposti e certi valori. Essi devono sentire forte la necessità di percorrere l'itinerario dell'uomo nonostante tutto e a qualunque costo: questa è una battaglia di civiltà. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Unione Democratici per l'Europa-UdeuR, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Verdi-L'Ulivo, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, non avevo intenzione di intervenire; ho firmato la mozione e sono contrario, come la maggioranza di questo Parlamento, alla pena di morte, che considero una barbarie sopravvissuta alle infinite barbarie della storia dell'Occidente e di tutti gli altri luoghi della terra.

Tuttavia, ho deciso di intervenire perché ho colto una strana atmosfera nel dibattito: mi ha colpito, come un senso di estraniazione, per l'elevatezza sublime delle posizioni morali che qui sono state difese e sostenute con grande efficacia. In certi momenti, mi è sembrato di essere in un sinodo di vescovi o in un comitato di dame di San Vincenzo, in altri – vista la passione non molto legata alla valutazione delle esigenze reali – in una bocciofila o in un dopolavoro ferroviario.

Quindi, ho pensato che sia degna di commento almeno una riflessione su come si affrontano problemi così complessi e importanti, in un Parlamento come questo. Devo dire che mi ha colpito, in primo luogo, la contraddittorietà di alcune tesi. Sappiamo che l'Unione europea è riuscita a nascondere sotto un intrattabile assolutismo morale la volontà molto cinica di evitare dissensi con paesi importanti come ad esempio, gli Stati Uniti. Vi è riuscita non attenuando le proprie proclamazioni, ma addirittura spingendole all'estremo limite.

Ebbene, in quest'Aula ho sentito diversi oratori che si scagliavano contro questo cedimento dell'Europa con lo stesso intrattabile assolutismo che ha consentito all'Unione europea di sfuggire ad un dilemma morale e politico importantissimo. Questa è stata la prima contraddizione che ho colto in alcuni interventi.

In secondo luogo, devo dire che sono stati svolti interventi eccellenti: mi riferisco a quelli dei senatori Senese, Fassone e Migone (non ho ascoltato l'intervento della senatrice Salvato e me ne scuso), nonché, dai banchi dell'opposizione, a quello del senatore Contestabile, che ha tirato fuori degli argomenti seri, su cui mi soffermerò alla fine. Per il resto, ho avuto la conferma di un sospetto che da tempo – per così dire – mi fermenta nella testa, cioè che gli ideali (è facilissimo blaterare di ideali, è la cosa più facile del mondo) stiano a poco a poco sostituendo la morale politica; la morale politica è la capacità di fare la spola tra princìpi irrinunciabili e la realtà, cioè di scegliere giorno per giorno faticosamente tra il giusto e l'ingiusto, tra il possibile e l'impossibile. In altre parole, la morale politica non coincide con la formula bismarckiana secondo la quale la politica è l'arte del possibile, ma è il tentativo di trasformare la politica nell'arte di rendere possibile ciò che è necessario: questa è la morale politica. Ebbene, qui non ho sentito tanti sforzi in questa direzione, se si eccettuano quelli dei senatori Fassone, Senese e Migone, mentre ho sentito invece il volo sublime di sentimenti assolutamente encomiabili.

Ora, non mi permetto di dare lezioni, ma mi sembra che un Parlamento debba affrontare questi problemi in altri termini: analizzare le ragioni per cui l'Unione europea ha fallito in un'operazione così importante e cercare di trovare la strada per arrivare dalla morale, dall'etica alla realtà, e quindi esercitare la morale politica, che è ciò che ho detto.

Intervengo poi sulla questione sollevata dal senatore Contestabile, che è centrale perché riguarda l'eurocentrismo, che è il pulpito da cui diamo lezioni all'umanità. Devo dire, a questo riguardo, che il collega Fassone ha dato a sua volta una lezione a chi ritiene che in Europa le radici della tolleranza siano antiche: non è vero, sappiamo benissimo che fino a cinquant'anni fa la storia d'Europa è stata una storia di violenza unica nel mondo, e questa è anche tragicamente la sua grandezza; dal cristianesimo in poi la storia d'Europa è una storia di violenze ideologiche terribili e forse produttive anche di questa improvvisa tolleranza che ci ha regalato la fine della seconda guerra mondiale. Come dicevo, il senatore Contestabile ha sollevato il problema dello strutturalismo di Lévi-Strauss e l'ha messo in relazione con lo storicismo. È vero, lo strutturalismo ha distrutto il senso gerarchico della storia, per cui se la civiltà dei Papua è uguale a quella della Francia ottocentesca, è difficilissimo orientarsi nelle questioni internazionali; è anche vero però che lo storicismo a cui si è richiamato il senatore Contestabile non riguarda soltanto la capacità di elaborare ideali straordinari e sublimi, ma anche la capacità di creare quelle condizioni sociali che consentono le buone maniere nei rapporti tra gli uomini. Ebbene, è questo il principio a cui dobbiamo attenerci: se è vero che l'Occidente, e l'Europa in particolare,

sono al culmine di una gerarchia storica che ha permesso l'adozione delle buone maniere grazie alla creazione di determinate premesse sociali ed economiche, allora dovremmo anche guardare agli altri paesi con lo stesso criterio; e, mi dispiace, questo criterio non consente l'arroganza con cui a volte, per ragioni sublimi, noi diamo lezioni di civiltà al mondo. *(Applausi dei senatori D'Urso, Debenedetti, Senese e Bonfietti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, come forse comprenderete, non potrò interloquire con tutte le riflessioni e le considerazioni di carattere culturale, storico, giuridico e religioso che, in misura diversa, voi tutti avete svolto. Non posso farlo per due ragioni: innanzitutto perché probabilmente me ne mancano la capacità e la competenza; in secondo luogo, perché non parlo a titolo personale o di Gruppo, ma rappresento il Governo e voi mi chiedete una risposta a nome del Governo.

Lasciatemi solo dire, prima di entrare rapidamente nel merito, che per i miei sentimenti, la mia cultura e la mia razionalità storica, partecipo pienamente all'avversione profonda alla pena di morte e alla battaglia etica, civile e politica per la sua abolizione a livello mondiale.

Passando subito alla risposta che mi compete oggi, voglio innanzitutto ringraziare tutti voi che siete intervenuti per l'approfondimento che avete svolto e anche per il contributo alla riflessione che avete fornito per l'azione del Governo.

Dirò subito che il Governo condivide e accoglie il dispositivo della mozione presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori in tutte le sue parti. Anche il Governo, come tutti voi, ritiene che la mozione sia del tutto coerente con l'azione che Parlamento ed Esecutivo hanno svolto insieme nel corso di questi anni. Ritiene, inoltre, che essa rappresenti uno stimolo utile all'impegno che il Governo intende continuare a profondere nella battaglia contro la pena di morte (intesa non solo come grande opzione etica e culturale, ma anche come maturata scelta politica nell'ambito internazionale) con quella determinazione, quella consapevolezza e quel senso di responsabilità che, anche recentemente, alcuni senatori hanno richiamato.

In effetti, credo di poter dire che l'Italia si è posta all'avanguardia in questa battaglia, prima di tutto per l'impegno della società civile e delle organizzazioni popolari – da «Nessuno tocchi Caino» alla Comunità di Sant'Egidio e a tante altre – e per l'azione del Parlamento, in particolare del Senato.

Anch'io dunque voglio esprimere un vivissimo ringraziamento alla senatrice Salvato e a tutti i membri del Comitato per il costante, intelligente ed efficace impegno svolto in questo periodo.

In terzo luogo, il fatto che il nostro Paese si sia posto all'avanguardia in questa battaglia è dovuto all'iniziativa dei Governi; ricordo, in particolare, quello Berlusconi, quello Dini, quello Prodi e l'attuale.

Anch'io credo, come il senatore Contestabile, che in questi anni il bilancio a livello internazionale sia positivo. Come molti hanno richiesto negli ultimi interventi (mi riferisco in particolare al senatore Fassone, ma anche ad altri), io non partecipo di un clima che potrebbe apparire di eccessivo scoramento e di sfiducia ed è per questa ragione che inizio la riflessione ricollegandomi al bilancio che faceva il senatore Contestabile e che condivido.

Voglio richiamare, in particolare, due fatti significativi oltre a quelli che egli ha già elencato. Il primo è quello riguardante i pronunciamenti successivi che si sono avuti alla Commissione dell'ONU per i diritti umani a Ginevra su iniziativa dell'Italia e dell'Europa e che sono stati estremamente significativi. Questa è una delle motivazioni su cui riflettere per capire quello che è avvenuto successivamente nell'Assemblea delle Nazioni Unite, ma su questo argomento tornerò tra poco.

Il secondo è l'impegno cui, soprattutto per iniziativa dell'Italia, nel corso di questi anni, abbiamo portato l'Europa intera, con la determinazione e la capacità dei governi che ho testé nominato, del ministro Dini e della sottosegretario Toia, che è una vostra collega. Credo che la posizione maturata in seno all'Unione europea abbia un grande significato.

Aveva ragione il senatore Senese quando lo ha sottolineato e non vorrei che lo sottovalutassimo in questo momento. Il fatto che l'Unione europea su tale questione sia arrivata ad una scelta unanime, di carattere non solo etico-morale ma anche politico, e che sia giunta a considerare come discriminante per l'associazione all'Unione stessa il superamento della pena di morte come momento di diritto umano, ha una grande valenza di carattere internazionale, che sarebbe sbagliato sottovalutare e porre in secondo piano. Ciò anche nei momenti in cui – come è accaduto alle Nazioni Unite – dobbiamo portare avanti una battaglia difficile. Si può togliere valore alla portata del pronunciamento dell'Unione europea, che oggi – e ci auguriamo ancora di più domani – diventa uno dei grandi protagonisti (sempre di più) della scena internazionale? Credo di no. Devo dire, con tutta onestà, che l'accusa di malafede rivolta più o meno a tutti i nostri *partner* europei o a gran parte di essi, compresa l'Italia, mi sembra francamente immotivata e da respingere, perché è infondata e non ci porta da nessuna parte.

Credo che non debba essere sottovalutato il peso dell'azione dell'Unione europea, il pronunciamento cui è arrivata, l'azione che ha prodotto anche in sede di Nazioni Unite. L'Unione europea, anche sotto la spinta dell'Italia, aveva ritenuto di potersi porre l'obiettivo di un voto alle Nazioni Unite; un obiettivo più avanzato di tutti quelli precedentemente realizzati, perché lo avevamo stabilito noi italiani, noi europei: la proposta di un voto solenne dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla moratoria. Lo avevamo deciso forti dei risultati ottenuti a Ginevra, del lavoro svolto sul piano bilaterale – qualcuno lo ha ricordato stamattina – anche da parte dei parlamentari italiani insieme a quelli di altri paesi e si riteneva che si fosse giunti vicini a tale obiettivo. Si poteva tentare di raggiungerlo, ma non ci si è arrivati.

Come già i senatori Rescaglio, Fassone, Senese e Contestabile, definisco questo fatto una battuta d'arresto, un insuccesso serio, ma non

una sconfitta irreversibile. Perché ciò è avvenuto? È giusto porsi tale interrogativo. Oltre alle considerazioni – anche molto approfondite di alcuni di voi – che riguardano la cultura e l'azione politica di una serie di paesi, a mio avviso, hanno agito due fatti. Uno dei due era prevedibile, l'altro molto meno e spiega il tentativo dell'Unione europea di arrivare fino a questo livello; poi però non è andato in porto.

Il primo, quello prevedibile, era che, di fronte ad un voto delle Nazioni Unite, gli avversari, quelli che voi avete definito i conservazionisti, ossia coloro i quali vogliono mantenere la pena di morte per varie ragioni, si sarebbero mobilitati in maniera molto superiore contro pronunciamenti in altre sedi, per il valore che riveste una votazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Questo fatto era prevedibile.

Ritengo che invece non debba essere considerato di rilievo essenziale – io almeno, scusatemi, non lo considero tale – il fatto di indugiare su altre ipotesi, che riguardano la subalternità agli Stati Uniti oppure la preoccupazione circa il mercato cinese.

Non credo molto a queste ipotesi; credo invece ad un altro argomento che qualche senatore ha sottolineato: la discussione sulla pena di morte, in sede di Nazioni Unite, è venuta a coincidere con una discussione più ampia sull'ingerenza umanitaria, in particolare dopo la crisi del Kosovo e di Timor Est, e sull'autorità, riconosciuta da tutti, che dovrebbe sancire l'ingerenza umanitaria. Per molti paesi questo punto è ancora estremamente complesso e gli emendamenti prospettati erano, non casualmente, volti a condizionare l'abolizione della pena di morte alla sovranità nazionale.

Qualcuno ha affermato, a mio avviso in modo efficace e intelligente (e bisogna trarne le conseguenze), che la questione della sovranità nazionale, essendo richiamata nella Carta dell'ONU, fa già parte del bagaglio delle Nazioni Unite. Perché, allora, i presentatori degli emendamenti volevano proporre questo richiamo in occasione della discussione sull'abolizione della pena di morte? Onorevoli senatori, ho formulato questa domanda perché in tale interrogativo risiede la vera origine del dibattito svoltosi in merito all'eventuale ritiro della mozione da parte dell'Unione europea. La grande maggioranza, se non la totalità, dei nostri *partner* europei ha ritenuto che una votazione in sede ONU sulla moratoria, che ribadisse la subalternità di tale questione alla sovranità nazionale, avrebbe comportato, per un lungo periodo di tempo, l'impossibilità di riaprire la questione in termini generali. È stata questa la valutazione, giusta o sbagliata, dei nostri *partner* europei.

CIRAMI. È un mascheramento cinico!

SCOPELLITI. Come si risolve la questione della risoluzione di Cuba?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La preoccupazione può essere giudicata fondata o infondata, ma essa rappresenta il centro della questione. Voi sapete che l'Italia, nell'ambito dei quindici

partner europei, ha espresso maggiori esigenze di approfondimento e di riflessione sulla scelta da effettuare, ma sarebbe un errore grave se affermassimo che gli altri quattordici *partner* sono stati mossi da ragioni di cinismo o hanno agito in malafede, mentre hanno assunto una decisione in base alla valutazione che sto cercando di sottoporre alla vostra attenzione.

Non nego ad alcuno il diritto di pensare che sarebbe stata più giusta la scelta di ottenere un voto che proponesse in qualche modo un appello alla moratoria, pur rendendola subalterna alla sovranità nazionale, nella convinzione che ciò avrebbe rappresentato, nel breve termine, un passo avanti. Ritengo, però, che abbia altrettanto fondamento il ragionamento in base al quale avremmo ottenuto soltanto un passo indietro, rispetto ai pronunciamenti della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite ottenuti a Ginevra due volte, e avremmo compromesso una futura battaglia. Qualcuno ha sostenuto anche la seguente argomentazione: se l'Unione europea votasse l'accettazione della subalternità alla sovranità nazionale, non potremmo sollevare in futuro la questione perché ci verrebbe obiettato che noi stessi all'ONU abbiamo espresso questo indirizzo.

Onorevoli senatori, riferisco gli argomenti e le valutazioni che hanno portato a tale decisione.

SCOPELLITI. Come vi ponete rispetto alla risoluzione di Cuba?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatrice Scopelliti, le risponderò presto. Il mio scopo non è quello di convincere che l'una o l'altra scelta – in questo caso quella compiuta dal Governo – era indiscutibilmente la più giusta. Voglio convincervi di un'altra cosa, cioè del fatto che non vi sono state ragioni oscure, ciniche e incivili che hanno portato a ciò; vi è stata una valutazione politica e questo ci consente di affermare, tutti insieme, che la battaglia continua e riprenderà, sebbene dopo un insuccesso (non vi è dubbio che di ciò si è trattato), con la volontà da parte di tutti di non deviare minimamente dalla direzione intrapresa, di non diminuire assolutamente l'impegno e di non considerare compromesse le possibilità di continuare con successo, a combattere.

Onorevoli senatori, ho seguito con attenzione – prendendone puntualmente nota – tutte le osservazioni, le critiche e le considerazioni che avete espresso anche nei confronti dell'azione del Governo; sono d'accordo con molti di voi e cito, fra gli altri, la senatrice Fumagalli Carulli ed il senatore Migone, sull'intervento del quale avrò modo di tornare. Devo dire, però, che, mentre ritengo che sia diritto di chiunque, sia egli della maggioranza o dell'opposizione, affermare che il Governo ha sbagliato (e quest'ultimo deve tenerne conto), giudico, al contrario, francamente ingiusto e ingeneroso mettere in dubbio l'impegno costante non solo dei Governi che ho citato (ho elencato quelli che ricordo impegnati negli ultimi tempi), indipendentemente dagli specifici colori delle loro maggioranze, ma in particolare del ministro Dini, il quale – badate bene – ha reso alcune grandi questioni civili ed etiche, come la pena di morte o l'istituzione della Corte penale internazionale, momenti della nostra

politica estera e credo, francamente, che ciò non sia poco, anche perché è un fenomeno nuovo nella storia della politica internazionale.

Oggi il Governo intende continuare pienamente questa battaglia – ripeto – con l'aiuto delle vostre considerazioni, osservazioni e critiche; intendiamo continuarla con il massimo di unità dell'Unione europea (che speriamo si allarghi prossimamente ai nuovi membri, ampliandosi in tal modo il numero di coloro che si impegnano compatti in questa battaglia), riproponendo la questione in sede di Nazioni Unite e continuando a combattere sul piano dei rapporti bilaterali con tutti i paesi, come abbiamo fatto ed intendiamo fare ancor di più, con lo spirito che il senatore Migone ha chiamato «della trasversalità», nel senso che bisogna considerare che su tali questioni, come su molte altre di politica estera (quindi non perché è una questione etico-morale, ma perché è un grande tema di politica estera), si deve procedere oltre l'interesse della maggioranza, della minoranza ed anche di uno specifico Governo.

Questa battaglia richiede l'impegno, la tenacia e la responsabilità di tutti e vi ringrazio nuovamente per i vostri contributi e le vostre osservazioni. Ringrazio anche lei, senatrice Scopelliti, benché debba respingere, nel modo più energico, l'accusa di tradimento che ha rivolto al Governo. Al contrario: il Governo ha contribuito, insieme con il Senato e le organizzazioni della società civile, a collocare l'Italia all'avanguardia in questa battaglia. Noi intendiamo continuare su questa linea e i vostri richiami sono sempre uno stimolo, anche quando sono ingiustificati.

Ho già risposto alle critiche rivolte al ministro Dini. Francamente, non mi pare neanche condivisibile l'opinione secondo cui il presidente D'Alema avrebbe dovuto necessariamente porre il problema durante l'incontro di Firenze; in tal caso avrebbero dovuto comportarsi negli stessi termini anche Blair e Schroeder e lo stesso presidente D'Alema dovrebbe farlo in ogni altra occasione! Il senatore Fassone ha ricordato che il Presidente del Consiglio aveva sollevato tale questione una settimana fa; è stata operata comunque, come ha detto il senatore Rescaglio, una scelta che era fuori da determinate logiche quando, di fronte ai dirigenti turchi, è stato posto con molta nettezza il problema.

Il presidente D'Alema, il suo Governo ed il ministro Dini hanno già sollevato la questione in tante occasioni e credo che continueranno a farlo; francamente, non ritengo che il vertice di Firenze sarebbe stato un'occasione adatta, anche perché immagino che non è un argomento da ripetere come una giaculatoria.

Il Governo dunque continuerà con grande impegno e determinazione questa battaglia ed intende farlo – lo ripeto ancora una volta – insieme con il Senato, con il Parlamento, con la società italiana e con le organizzazioni che si sono battute, con lo stesso spirito aperto e dialettico che abbiamo manifestato e con il medesimo impegno comune.

Anche per questo, e non per un fatto formale, ribadisco che il Governo accoglie pienamente la mozione e si propone di sostenerla con il vostro contributo e il vostro stimolo. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, la pena di morte è l'attuazione del principio etico-giuridico in base al quale lo Stato può decidere legittimamente di togliere la vita ad una persona. Ma di fronte ad alcolizzati, malati di mente, emarginati di ogni tipo mandati a morte, si ha l'impressione di essere davanti ad un potere che disinfesta, un potere giardiniere che si incarica di estirpare le erbacce. Ad essere giustiziati non sono soltanto gli omicidi, ma anche i responsabili di reati economici a volte molto lievi.

Spesso i processi non sono equi e regolari. In Iran, negli anni scorsi, sono stati celebrati processi della durata di pochi minuti davanti ad un giudice non indipendente, un'autorità politico-religiosa, e si sono conclusi con una sentenza di morte inappellabile, eseguita quasi immediatamente.

Negli Stati Uniti d'America, in un sistema giudiziario assai evoluto, un errore commesso da un avvocato d'ufficio inesperto, come ad esempio un leggero ritardo nella presentazione di elementi a discarico, può comportare la fine di ogni speranza per l'imputato.

Fortunatamente oggi la metà dei paesi del mondo ha abolito la pena di morte di diritto o *de facto*. Le informazioni più recenti in possesso di Amnesty International mostrano che 58 paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i reati; 15 paesi l'hanno abolita per tutti i reati tranne per quelli eccezionali e per quelli commessi in tempo di guerra; 26 paesi si possono considerare abolizionisti *de facto*, mantengono cioè la pena di morte ma non la eseguono da più di dieci anni. In totale, 99 paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica e 95 paesi la mantengono; ma il numero dei paesi che eseguono condanne a morte è ogni anno sempre più esiguo.

Dal 1976 in media più di due paesi l'anno hanno abolito la pena di morte per legge o, avendola abolita per i reati comuni, ne hanno deciso l'abrogazione per tutti i reati.

Purtroppo ancora oggi gli Stati Uniti d'America, un esempio di moralismo, benessere e civiltà, ritengono giusto quello che a molti di noi può sembrare un crimine verso l'umanità. Infatti, gli Stati Uniti d'America sono l'unico paese occidentale ad aver votato contro la risoluzione della Commissione per i diritti umani dell'ONU che invita i paesi ad abolire la pena di morte.

La votazione ha avuto luogo il 3 aprile a Ginevra: la risoluzione proposta dall'Italia è stata approvata con 27 voti a favore, 11 contrari e 14 astenuti. Essa chiede a tutti i paesi che non hanno ancora abolito la pena di morte di limitare il numero delle condanne, di evitare di fare ricorso alla pena capitale troppo spesso e di prendere in considerazione la possibilità di sospendere le esecuzioni.

Esprimo a nome mio e del Gruppo che rappresento il totale disappunto per quanto è accaduto in relazione all'esecuzione del condannato Lamb nel penitenziario in cui era detenuto. La vicenda di Lamb pone l'accento su come l'istituzione della pena di morte sia contro ogni principio di civiltà.

Sono estremamente rammaricato per la rinuncia dei paesi dell'Unione europea di sottoporre al voto dell'ONU la richiesta di moratoria. Spero che la cultura e la civiltà che caratterizzano i paesi europei possano prendere il sopravvento rispetto ai paesi che, adottando la pena di morte, calpestano i diritti umani. *(Applausi dai Gruppi Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente, anche perché voglio dare atto della pacatezza dell'intervento del sottosegretario Serri, ma non posso rinunciare a precisare alcune cose che egli ha ribadito e che per me continuano ad essere informazioni falsate.

Dal suo intervento ho capito che tutta la questione del dibattere sta nel fatto che l'Italia, e insieme ad essa l'Europa, vuole assicurarsi il diritto di ingerenza per fatti umanitari (su questo si potrebbe aprire un altro dibattito) e che ciò che ha impedito all'Europa di mettere ai voti la moratoria sono stati i due emendamenti presentati da Singapore e dall'Egitto, che invece facevano riferimento proprio all'articolo 2, paragrafo 7, della Carta dell'ONU. Tale impedimento non è stato neanche superato dall'intervento messicano, consistente nella presentazione di un subemendamento che faceva salvo il rispetto della sovranità degli Stati, fatta eccezione per i diritti umanitari.

Questo mi dà l'occasione per fare una precisazione circa quanto affermato erroneamente in quest'Aula, e purtroppo ribadito anche dal ministro Dini, con riferimento ai 17 emendamenti che «rovinavano» e annacquavano la risoluzione: non si trattava, infatti, di 17 emendamenti, ma di 2, in quanto i restanti 15 – per fortuna – non sarebbero stati posti ai voti; dico «per fortuna» perché questi non solo avrebbero annacquato la risoluzione, ma l'avrebbero uccisa, considerando che uno di essi era teso ad ottenere la soppressione del paragrafo della risoluzione in cui si chiedeva la moratoria delle pene capitali. Gli emendamenti, ripeto, sono dunque 2 e non 17, come, per motivi di ufficio del Governo, è stato affermato in quest'Aula.

Torno, però, sulla questione delle ingerenze, sottosegretario Serri. A seguito del ritiro della risoluzione da parte del Consiglio dell'Unione europea, Cuba ha presentato una risoluzione in cui ribadisce con forza il contenuto dell'articolo 2, paragrafo 7, della Carta dell'ONU, che diviene quindi un macigno per i futuri lavori. Anch'io, come lei, mi auguro si possa trovare una via di sbocco, resta il fatto che oggi la politica attuata dall'Europa, anche con l'aiuto e l'assenso dell'Italia, non ha fatto altro che porre sul cammino della moratoria un macigno, consistente nella ri-

soluzione, presentata da Cuba e votata da 80 paesi, che statuisce la non ingerenza per fatti umanitari. Come si risolverà la questione?

Senza demagogia e senza a tutti i costi voler svolgere il ruolo di opposizione, perché avrei preferito in questa sede plaudire all'operato del Governo (come ho fatto in altre occasioni), rilevo che la mia posizione non è pretestuosa, ma deriva solo dal fatto che mentre ero convinta che eravamo vicini, e avremmo quindi raggiunto il traguardo, c'è stata invece una battuta d'arresto che ancora oggi rimane ingiustificata, nonostante l'intervento del Sottosegretario.

A questo punto diventa difficile trovare una via d'uscita e uno sbocco di fronte al macigno rappresentato dalla risoluzione di Cuba. Credo che molto meglio avremmo fatto, come Europa, se avessimo fatto nostri i due emendamenti presentati da Singapore e dall'Egitto, con l'ancora di salvezza che ci veniva lanciata dal Messico. Questo ci avrebbe permesso oggi di inaugurare il nuovo millennio con la moratoria sulle pene capitali e ci avrebbe consentito domani di approfondire la questione dell'ingerenza per fatti umanitari con una carta in più nelle nostre mani, carta che oggi temo non possiamo più utilizzare. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, dovrebbe essere il Parlamento ad essere di indirizzo al Governo, ma, così come abbiamo già verificato diverse volte, temo che purtroppo non sia così e che anche che questa volta il Governo faccia orecchie da mercante. È il Parlamento, signor rappresentante del Governo, che fornisce gli indirizzi al Governo, e non, come invece troppo spesso avviene, il contrario. Per lo meno, così dovrebbe essere in un paese civile e in una democrazia. Se il Parlamento vota una mozione di indirizzo su qualsiasi argomento, nella fattispecie sulla questione delle pena di morte, il Governo se ne deve fare portavoce nelle sedi opportune, senza piaggerie nei confronti di *partner* internazionali e senza sudditanza nei confronti di chicchessia. Questo sia chiaro, signor rappresentante del Governo; temo purtroppo che anche questa volta non sarà così.

Comunque, la Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord voterà a favore della mozione, che è stata sottoscritta anche da chi vi parla e che in sede di discussione ha visto l'intervento del senatore Gasperini. È con questo spirito che voteremo, con la speranza che almeno questa volta il Governo ci renda partecipi di ciò che il Parlamento ha deciso in osservanza della Costituzione del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

DE LUCA Athos. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, sarò brevissimo. Tengo a dire che voteremo a favore della mozione e che apprezziamo il fatto che il

Governo sia d'accordo con la volontà in essa espressa. Tuttavia, per quel che ci riguarda, non siamo convinti delle argomentazioni poste alla base della rinuncia. Rimaniamo convinti del fatto che il voto a favore dell'Assemblea plenaria dell'ONU sarebbe stato un risultato che avrebbe travalicato tutte le altre considerazioni. I princìpi di non ingerenza esistevano ed esisteranno sempre; tuttavia, indubbio sarebbe stato il valore politico e morale di un'indicazione fornita da questa maggioranza dei paesi civili.

È vero che non si può assolutamente sostenere che quello non sarebbe stato un risultato monco. Quella risoluzione non era ordinatoria, si era liberi di applicarla o meno, ma conteneva un imperativo morale che veniva da grandi paesi. Ciò è per noi talmente chiaro che gli altri argomenti non ci hanno convinto. Tuttavia, non sarà per questo che abbasseremo la guardia. Confidiamo di poter riprendere le fila di questo discorso e riteniamo che le ferite riportate debbano essere utili a noi e al Governo per gestire sin dall'inizio la nuova fase, magari con più chiarezza, anche con i nostri *partner* europei.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 466 (Testo corretto), presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

È approvata.

(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, Verdi-L'Ulivo, Forza Italia, Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3366) ***Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(424) ***BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(1207) ***MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2082) ***MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche***

(2332) ***ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali***

(3037) ***MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi***

(3426) ***TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge nn. 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 6 ottobre si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del Governo, che hanno espresso il proprio parere sugli ordini del giorno.

Il senatore Gasperini ha quindi avanzato una questione sospensiva per il rinvio in Commissione, che è stata mantenuta nella successiva seduta del 7 ottobre.

Senatore Gasperini, intende mantenere ancora tale questione sospensiva?

GASPERINI. No, signor Presidente, la revoco a tutti gli effetti.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, è allora il Gruppo Forza Italia, *ex* articolo 93 del Regolamento, a porre la questione sospensiva per il rinvio in Commissione, sulla cui votazione chiediamo sin d'ora la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di rinvio in Commissione, sulla quale è stata chiesta la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Novi risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,14, è ripresa alle ore 18,34).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di rinvio in Commissione avanzata dal senatore Novi.

Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 18,56).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Passiamo nuovamente alla votazione della proposta di rinvio in Commissione dei disegni di legge in titolo, avanzata dal senatore Novi.

Verifica del numero legale

NOVI. Signor Presidente, ribadiamo la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio in Commissione, avanzata dal senatore Novi.

Non è approvata.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3366, nel testo proposto dalle Commissioni riunite, e dei relativi emendamenti ed ordini del giorno.

Avverto che gli ordini del giorno n. 1 (Nuovo testo), presentato dalle Commissioni, n. 2, presentato dai senatori Rescaglio e Andreolli, n. 3 (Nuovo testo), presentato dai senatori De Luca Athos e Camerini, n. 4 (Nuovo testo), presentato dal senatore Russo Spena e da altri senatori, n. 5, presentato dal senatore Lombardi Satriani, e n. 6, presentato dal senatore Brignone, non saranno posti in votazione essendo stati accolti dal Governo.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

MANCONI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul testo del disegno di legge, nel presupposto che le iniziative di cui all'articolo 6 siano assunte dalle università nei limiti delle rispettive risorse finanziarie e che l'onere del provvedimento si intenda posto a carico del Fondo speciale iscritto nel bilancio 1999».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Che vuol fare, senatore Novi, vuole illustrare lei l'emendamento?

NOVI. No, signor Presidente, vorrei soltanto chiedere la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Allora abbia pazienza. Aspettiamo l'illustrazione degli emendamenti.

MARINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.1, e preannuncio il ritiro dell'emendamento 16.0.1, perché un'eventuale modifica del

testo già approvato alla Camera comporterebbe un ulteriore ritardo. Questo disegno di legge ha seguito un *iter* molto faticoso; proposte di legge di tutela delle minoranze furono presentate già nelle precedenti legislature ma non sono mai arrivate in porto. Ritengo che qualsiasi ulteriore ritardo non corrisponderebbe alla necessità di approvare subito una legge quadro in materia.

Ritiro quindi i miei emendamenti, anche perché nell'ordine del giorno n. 1 presentato dalle Commissioni si fa riferimento alla necessità di interventi di natura economica volti a favorire il mantenimento delle minoranze linguistiche nei luoghi di origine.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Gubert, dichiaro decaduto l'emendamento 2.100.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato. *(Il senatore Novi fa cenno di voler intervenire).*

Senatore Novi, la verifica del numero legale la potrà chiedere fra poco.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale è stato presentato dal senatore Gubert l'emendamento 3.1. Stante la sua assenza, dichiaro decaduto tale emendamento.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta solo per un istante appoggiata da 12 senatori, immediatamente dopo da 11).

La richiesta non è appoggiata. *(Proteste dal Gruppo Forza Italia. Il senatore Azzollini manifesta difficoltà con il sistema di votazione).* Signori senatori, non dovete togliere la tessera, perché poi è risultato che erano 11 i senatori che appoggiavano la richiesta quando abbiamo chiuso la verifica dell'appoggio.

Comunque il disegno di legge consta di 20 articoli, quindi avrete modo di chiedere la verifica del numero legale su un prossimo articolo.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo, pertanto, la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19,03, è ripresa alle ore 19,28).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426

PRESIDENTE. Poiché mi è stato fatto osservare che ho sospeso la seduta per venticinque minuti, come se si trattasse di un errore, ricordo che ai sensi dell'articolo 108, comma 4, del nostro Regolamento «Se il Senato non è in numero legale, il Presidente rinvia la seduta ad altra ora dello stesso giorno con un intervallo di tempo non minore di venti minuti». *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Forza Italia).*
Passiamo dunque nuovamente alla votazione dell'articolo 4.

Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4. *(Il senatore Brignone chiede la parola).*

È approvato.

Senatore Brignone, l'articolo 4 è stato già votato; le darò la parola prima della votazione successiva.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

BRIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto sottolineare che, grazie al sostegno del mio Gruppo politico, è stato portato avanti l'esame del provvedimento di tutela delle minoranze linguistiche.

Desidero, inoltre, rilevare due contraddizioni presenti nel testo dell'articolo 4. Al comma 1 è previsto l'uso della lingua minoritaria come strumento di insegnamento nelle scuole elementari e secondarie di primo grado: purtroppo, proprio nei luoghi di residenza delle minoranze linguistiche sono state soppresse le scuole di primo e di secondo grado a seguito della razionalizzazione scolastica. Suona quindi un pò assurdo che si tuteli il patrimonio linguistico delle minoranze, laddove le scuole sono state chiuse perché spesso non sono state offerte condizioni sufficienti per la sopravvivenza sul territorio della popolazione autoctona.

In secondo luogo, con riferimento all'insegnamento e all'apprendimento della lingua delle minoranze, ritengo che la strada da percorrere avrebbe dovuto essere un'altra. Spesso in aree abitate dalle minoranze linguistiche lavorano insegnanti provenienti da zone lontanissime del Paese che, dopo un soggiorno minimo di un anno scolastico e ora di due, chiedono e ottengono il trasferimento. In relazione ad un altro provvedimento, avevo chiesto che nelle aree che cerchiamo di tutelare – purtroppo soltanto sotto il profilo linguistico – almeno una parte dei posti nei bandi di concorso fosse riservata a insegnanti residenti nella provincia.

Accettiamo che arrivino, secondo le graduatorie provinciali, insegnanti provenienti da tutt'altri luoghi, che non conoscono assolutamente le lingue che vogliamo tutelare e poi concediamo agli alunni la possibilità di apprendere le lingue in questione da altri insegnanti. Sarebbe stato preferibile, invece, scegliere la strada molto più logica, di inserire nelle scuole di tali territori insegnanti locali, che già conoscono la lingua, le tradizioni, gli usi e i costumi di quei luoghi.

Per questi motivi e per sottolineare la contraddittorietà di quanto previsto nei commi 1 e 2 dell'articolo 4, ci asterremo dalla votazione

di tale articolo. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

PRESIDENTE. Purtroppo, senatore Brignone, l'articolo 4 è stato già votato.

Verifica del numero legale

NOVI. Signor Presidente, poiché condividiamo le buone ragioni espresse dal senatore Brignone, chiediamo la verifica del numero legale, augurandoci la collaborazione del Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

SCOPELLITI. Signor Presidente, accanto al senatore Carella è accesa una luce alla quale non corrisponde alcun senatore. *(Il senatore Carella rimuove la tessera indicata dalla senatrice Scopelliti).*

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, desidero solo sottolineare che dall'esame dei tabulati relativi alla verifica del numero legale, emerge che la maggioranza non è in grado questa sera di garantirne la presenza. Ritengo che da questa circostanza si deduca quale sia l'interesse reale

che la maggioranza nutre per i provvedimenti che riguardano azioni a favore di minoranze, di popolazioni di aree periferiche o di enti locali. Il tanto sbandierato federalismo di questa maggioranza lo si valuta misurandolo nei fatti, come quelli avvenuti stasera.

Il Gruppo cui appartengo non è assolutamente tenero nei confronti del disegno di legge di cui discutiamo che, secondo noi, presenta moltissime pecche, alcune delle quali sono state sottolineate poco fa dal senatore Brignone; credo però che sia importante che resti agli atti che l'esame di tale provvedimento sta procedendo solo ed esclusivamente grazie alla presenza e all'azione del Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e dei senatori Thaler Ausserhofer, Pinggera e De Luca Athos).*

Verifica del numero legale

NOVI. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzate le circostanze, tolgo la seduta e rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 25 novembre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche *(Approvato dalla Camera dei deputati)* (3366).

– BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali (424).

– MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1207).

– MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2082).

– ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2332).

– MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi nelle regioni Basilicata, Puglia e Calabria (3037).

– TAPPARO ed altri. – Norme in materia di minoranze linguistiche (3426).

(Relazione orale).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* (4331).

III. Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

– Misure in materia fiscale (4336).

– Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47 (4337).

– Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato (4338).

– Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (4339).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di navigazione satellitare (3903).

2. COSTA. – Rivalutazione dei trattamenti pensionistici dei dottori commercialisti (2761).

3. Norme sulla mutualità volontaria e sull'assistenza integrativa (799 A/R).

La seduta è tolta *(ore 19,37)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,15

Allegato A

MOZIONE SULLA PENA DI MORTE

(1-00466 - Testo corretto)
(23 novembre 1999)
Approvata

SALVATO, SENESE, DE LUCA Athos, FOLLIERI, CARUSO Antonino, VERTONE GRIMALDI, MANIERI, SCOPELLITI, MARCHETTI, CIRAMI, MILIO, RUSSO SPENA, PERUZZOTTI, TAROLLI, PINTO. – Il Senato della Repubblica,

premesso:

che lo scorso 28 aprile la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha approvato la risoluzione presentata dall'Unione europea riguardante la moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000;

che è stata in discussione presso la terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la proposta di moratoria universale della pena di morte in vista della sessione di dicembre dell'Assemblea generale;

che l'Italia, paese del tutto abolizionista, ha avuto un ruolo fondamentale nel portare avanti questa campagna a livello internazionale; infatti la prima proposta di moratoria fu presentata proprio dall'Italia nel 1994;

che la sospensione delle condanne capitali costituisce una scelta di carattere umanitario di grande valore con cui aprire il nuovo millennio;

che, pur nella consapevolezza della profonda diversità storica e culturale degli ordinamenti giuridici nazionali e della necessità di approntare strumenti penali utili ad assicurare la sicurezza collettiva, la moratoria universale della pena di morte costituisce un segnale di grande apertura umanitaria;

che in seno alla terza Commissione si è svolto uno scontro fra i diversi schieramenti in campo;

che ad oggi sono 72 i paesi sostenitori della proposta europea di moratoria universale;

che, peraltro, 72 paesi avevano presentato due emendamenti al progetto di risoluzione miranti a riaffermare che ogni Stato detiene il diritto inalienabile a scegliere il suo sistema politico, sociale e culturale, senza interferenza alcuna da parte di altri Stati, e che nella Carta dell'ONU niente autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni concernenti la giurisdizione domestica di uno Stato;

che fra i paesi che avevano firmato questi due emendamenti vi sono Stati abolizionisti *de facto* e Stati che si sono astenuti sulla proposta europea di moratoria universale;

che seppure il contenuto dei due emendamenti non fosse altro che la riformulazione di norme già codificate a livello internazionale e con la cui riaffermazione la moratoria dell'esecuzione della pena capita-

le non appariva incompatibile, così come non lo è stata con l'introduzione di altre importanti normative di diritto umanitario transnazionale, e nonostante vi sia stato un tentativo di mediazione da parte del Messico, l'Unione europea ha deciso di non sottoporre al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi, all'interno dell'Unione europea, affinchè essa continui la pressione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e mantenga ferma la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte quale condizione di ammissione per i nuovi membri dell'Unione;

ad operare all'interno dell'Unione europea affinchè l'obiettivo della moratoria sia perseguito senza irrigidimenti, inserendolo all'interno di una interpretazione evolutiva della Carta, in atto da tempo, secondo linee che, nel corso dei decenni, hanno consentito, nel rispetto dei princìpi della Carta, l'assunzione dei diritti umani come valori condivisi e cogenti della comunità internazionale.

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (3366)

ORDINI DEL GIORNO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426, recanti norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

rilevato che il disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati, costituisce una risposta necessaria, ma ancora parziale, al problema delle parlate minoritarie e delle popolazioni intese come comunità che ne fanno uso;

rilevato che vi sono obblighi costituzionali e convenzionali internazionali per la protezione delle minoranze linguistiche rispetto ai quali il nostro Paese risulta inadempiente se non si approva rapidamente una legge-quadro sulle lingue minoritarie;

ritenuto che una effettiva protezione dei patrimoni linguistici regionali e locali, indipendentemente dalla disputa sulla natura di lingua o dialetto delle parlate, richiede interventi più vasti, ivi compresi quelli di natura economica e sociale a favore del mantenimento territoriale delle minoranze linguistiche;

ritenuto che, in ossequio al principio di sussidiarietà, il compito primario di individuare i patrimoni linguistici diversi dall'italiano spetta

alle comunità direttamente interessate, in attuazione degli obblighi costituzionali ed internazionali dell'Italia;

rilevato in particolare che vi sono patrimoni linguistici che meriterebbero tutela, se questa è la volontà delle popolazioni interessate e delle istituzioni territoriali che le rappresentano (in primo luogo le regioni), e che non sono contemplati nel disegno di legge, quali, ad esempio, il piemontese, il veneto o il napoletano, ovvero le eteroglossie interne, come il gallo-italico di Sicilia;

rilevato che vi sono patrimoni linguistici tipici di popolazioni non stanziali, come le parlate dei Rom e dei Sinti che meritano tutela;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo a sottoscrivere la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo 5 novembre 1992) predisposta nell'ambito del Consiglio d'Europa, affinchè in sede di ratifica e di attuazione sia possibile ovviare alle lacune del disegno di legge in esame, sentite le società scientifiche più rappresentative degli studiosi di scienza del linguaggio.

9.3366.1. (Nuovo testo) LE COMMISSIONI

(*) Accolto dal Governo.

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

nell'esaminare l'articolo 2 del disegno di legge n. 3366, recante norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

impegna il Governo ad adottare, con distinto provvedimento, opportune iniziative per riconoscere la lingua dei segni italiana (LIS) come lingua propria dei sordi prelinguali in applicazione degli articoli 3 e 6 della Costituzione e in ottemperanza alla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 5 novembre 1992. In particolare,

impegna il Governo:

1) ad adottare i provvedimenti ritenuti più idonei al fine di assicurare un impiego sempre più diffuso di tale lingua e la sua tutela;

2) a consentire ed agevolare l'utilizzo della lingua dei segni italiana in tutti i rapporti sociali volti a consentire il pieno inserimento dei sordi prelinguali, con particolare riguardo ai rapporti con le pubbliche amministrazioni, a quelli con gli enti locali e ai procedimenti giudiziari civili e penali;

3) a garantire l'utilizzo di un interprete nelle università;

4) a potenziare le trasmissioni televisive con lingua dei segni assistite da un interprete e quelle sottotitolate, riconoscendo, altresì, la creazione di trasmissioni gestite interamente da sordi.

9.3366.2. RESCAGLIO, ANDREOLLI

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

in sede di esame del disegno di legge n. 3366 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

considerato che:

la pluralità delle identità linguistiche e culturali storicamente presenti nel nostro paese è stata riconosciuta dal Parlamento meritevole di tutela da parte della Repubblica anche attraverso la presentazione di un apposito testo di legge per la preservazione e la valorizzazione delle minoranze linguistiche;

la comunità ebraica italiana costituisce una delle più antiche e radicate minoranze ed ha espresso la propria autonoma identità culturale attraverso una secolare produzione poetica, filosofica ed esegetica, di notevole importanza tanto per la sua originalità quanto per le reciproche influenze intrattenute col mondo culturale italiano e con le numerose comunità ebraiche insediate negli altri paesi europei;

la comunità ebraica italiana è stata arricchita dai molteplici patrimoni linguistici dei paesi di origine,

impegna il Governo

ad intraprendere tutte le iniziative utili al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico e culturale di antichissima tradizione, della comunità ebraica italiana.

9.3366.3 (Nuovo testo) DE LUCA Athos, CAMERINI

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

in sede di esame del disegno di legge n. 3366 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche,

rilevato che il disegno di legge in esame non contempla, tra i patrimoni linguistici e culturali che meriterebbero tutela, l'antica lingua «romanes» parlata da Rom e Sinti;

che la presenza di Rom e Sinti sul territorio italiano si può verosimilmente datare dal 1392, quando le armate mussulmane sospinsero le popolazioni della costa adriatica orientale verso l'Italia;

considerato che, a causa del nomadismo, la lingua e la cultura di Rom e Sinti non sono ritenute meritevoli di tutela dal disegno di legge in esame, si rileva che la maggior parte dei circa 70.000 Rom e Sinti con cittadinanza italiana hanno una loro specifica e ben individuata residenzialità e che il nomadismo di Rom e Sinti, come afferma anche una sentenza del Tar Emilia-Romagna che li riconosce come minoranza etnico-linguistica, è in gran parte legato alle loro specifiche attività lavorative;

considerato che i figli di Rom e Sinti frequentano ormai da 25 anni le scuole dello Stato italiano, alle quali richiedono il riconoscimento e l'insegnamento della loro lingua,

impegna il Governo:

a sottoscrivere la Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo, 5 novembre 1992) e, in sede di ratifica, ad includere la tutela della lingua e della cultura delle popolazioni Rom, Sinti e camminanti;

ad elaborare una strategia coordinata mirante all'attuazione di politiche attive di protezione e sviluppo sociale delle comunità appartenenti alla minoranza rom e sinti, in mancanza delle quali la stessa sopravvivenza dell'identità culturale e linguistica di tali comunità è posta a serio rischio.

9.3366.4. (Nuovo testo) RUSSO SPENA, BRUNO GANERI, MONTICONE, SALVATO, MANCONI, LOMBARDI SATRIANI, SENESE, RESCAGLIO, BERGONZI, CÒ, CRIPPA

(*) Accolto dal Governo.

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dei disegni di legge nn. 3366, 424, 1207, 2082, 2332, 3037 e 3426, recanti norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche;

rilevato che il disegno di legge n. 3366, già approvato dalla Camera dei deputati, costituisce una risposta necessaria, ma ancora parziale, al problema delle lingue minoritarie e delle popolazioni che ne fanno uso;

rilevato che vi sono obblighi costituzionali e convenzionali internazionali per la protezione delle minoranze linguistiche rispetto ai quali il nostro Paese risulta inadempiente se non si approva rapidamente una legge-quadro sulle lingue minoritarie;

rilevato in particolare che il patrimonio linguistico e culturale delle popolazioni rom e sinti di antico insediamento, pur meritevole di tutela, non è contemplato dal disegno di legge;

ritenuto che una effettiva protezione dei patrimoni linguistici regionali e locali in generale e in particolare di quello dei Rom e dei Sinti, le cui comunità hanno negli anni dato vita ad un processo sempre più diffuso di stanzializzazione, non può non fondarsi su interventi più vasti, ivi compresi quelli di natura economica e sociale a favore del mantenimento territoriale delle minoranze linguistiche, tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a sottoscrivere la Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo 5 novembre 1992) predisposta nell'ambito del Consiglio d'Europa, e a far sì che in sede di ratifica e di attuazione sia possibile ovviare alle lacune del disegno di legge in esame relativamente alla posizione della minoranza rom e sinti;

ad elaborare una strategia coordinata mirante all'attuazione di politiche attive di protezione e sviluppo sociale delle comunità appartenenti alla minoranza rom e sinti, in mancanza delle quali la stessa sopravvivenza dell'identità culturale e linguistica di tali comunità è posta a serio rischio.

9.3366.5. LOMBARDI SATRIANI

(*) Accolto dal Governo.

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'articolo 16 del disegno di legge n. 3366 recante: «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche»,

considerato che:

il disegno di legge n. 3366 è volto a promuovere non solo la lingua, ma anche il rispetto e lo studio delle tradizioni culturali delle popolazioni appartenenti ad una minoranza linguistica;

gli eco-musei devono essere concepiti, prima ancora che per una fruizione turistica, per la comunità locale stessa, perchè hanno il compito di restituire dignità alle comunità e di preservarle dal depauperamento culturale mantenendo il senso dell'identità di fronte alle tendenze plasmatrici preponderanti di modelli esterni;

il paesaggio, inteso come interrelazione fra elementi naturali e componenti storiche dovute alla presenza dell'uomo sul territorio, rappresenta una parte fondamentale dell'identità culturale;

la valorizzazione delle caratteristiche storico-insediative del territorio in cui è presente la minoranza linguistica può essere favorita dal recupero di antiche professionalità e tecniche costruttive e dall'utilizzo di materiali locali;

frequentemente i materiali locali vengono sostituiti, per motivi di costo, da materiali succedanei sovente estratti persino al di fuori del territorio nazionale, determinando la chiusura delle cave locali e un ulteriore decremento dell'occupazione nelle aree spesso svantaggiate in cui risiedono le minoranze linguistiche,

impegna il Governo:

a sostenere e favorire, attraverso opportune provvidenze, gli eco-musei;

a favorire il recupero di antiche professionalità e di tecniche costruttive;

ad incentivare il ripristino dell'uso di materiali locali o tradizionali negli interventi edilizi compresi nei territori dove sono insediate le popolazioni di cui all'articolo 2 del disegno di legge.

9.3366.6. BRIGNONE

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICO ALL'ARTICOLO 1 APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1. **Approvato**

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.

2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICO ALL'ARTICOLO 2 APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i princìpi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

EMENDAMENTI

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «anche qualora tali lingue non siano standardizzate e siano parlate in varianti locali». **Decaduto**

2.100 GUBERT

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente: **Ritirato**

«1-*bis*. La Repubblica favorisce altresì con opportune iniziative il mantenimento delle popolazioni di cui al comma precedente nei luoghi di origine attraverso la promozione dello sviluppo economico dei territori abitati dalle minoranze linguistiche».

2.1 MARINI, MELONI, BRUNO GANERI, FIGURELLI

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICO ALL'ARTICOLO 3 APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 3. **Approvato**

1. La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni.

2. Nel caso in cui non sussista alcuna delle due condizioni di cui al comma 1 e qualora sul territorio comunale insista comunque una minoranza linguistica ricompresa nell'elenco di cui all'articolo 2, il procedimento inizia qualora si pronunci favorevolmente la popolazione residente, attraverso apposita consultazione promossa dai soggetti aventi titolo e con le modalità previste dai rispettivi statuti e regolamenti comunali.

3. Quando le minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 si trovano distribuite su territori provinciali o regionali diversi, esse possono costituire organismi di coordinamento e di proposta, che gli enti locali interessati hanno facoltà di riconoscere.

EMENDAMENTO

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Qualora la delimitazione proposta riguardi un ambito subcomunale, la richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini si riferisce agli iscritti alle liste elettorali residenti nell'ambito subcomunale interessato». **Decaduto**

3.1 GUBERT

ARTICOLI 4, 5 E 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE, IDENTICI AGLI ARTICOLI 4, 5 E 6 APPROVATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 4. **Approvato**

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative.

Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.

2. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della presente legge, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nei limiti dell'orario curriculare complessivo definito a livello nazionale e nel rispetto dei complessivi obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi, al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza, deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone i tempi e le metodologie, nonchè stabilendo i criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati.

3. Le medesime istituzioni scolastiche di cui al comma 2, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sia singolarmente sia in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui al citato articolo 21, comma 10, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline. A tale scopo le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni ai sensi dell'articolo 21, comma 12, della citata legge n. 59 del 1997.

4. Le iniziative previste dai commi 2 e 3 sono realizzate dalle medesime istituzioni scolastiche avvalendosi delle risorse umane a disposizione, della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonchè delle risorse aggiuntive reperibili con convenzioni, prevedendo tra le priorità stabilite dal medesimo comma 5 quelle di cui alla presente legge. Nella ripartizione delle risorse di cui al citato comma 5 dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, si tiene conto delle priorità aggiuntive di cui al presente comma.

5. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Art. 5. **Approvato**

1. Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 4 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge. Per la realizzazione dei progetti

è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi annue a decorrere dall'anno 1999.

2. Gli schemi di decreto di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni permanenti, che possono esprimersi entro sessanta giorni.

Art. 6.

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ASCIUTTI, BEVILACQUA, RONCONI, TONIOLLI, MARRI e PACE. – «Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici» (4356);

IULIANO e BESSO CORDERO. – «Modifiche ed integrazioni della legge 14 agosto 1991, n. 281, concernente legge-quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo» (4357).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, i disegni di legge: «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000» (4090-B) *(Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati)* e: Deputati Frattini; Di Bisceglie ed altri. – «Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni» (4217) *(Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, già assegnati in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 17, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 21 novembre 1997, n. 461, 18 dicembre 1997, n. 466 e n. 467 e 2 settembre 1997, n. 314, recanti, rispettivamente, disposizioni in materia di redditi di capitale, di riordino delle imposte per favorire la capitalizzazione delle imprese, di imposta sostitutiva della maggiorazione di conguaglio e di razionalizzazione delle disposizioni fiscali concernenti i redditi di lavoro dipendente (n. 592).

Tale richiesta è deferita, dal Presidente della Camera dei deputati d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre

1996, n. 662. La Commissione dovrà esprimere il parere entro il 24 dicembre 1999.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 22 novembre 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b) della legge 4 ottobre 1988, n. 436, le richieste di parere parlamentare sui seguenti programmi:

programma pluriennale di A/R n. SMM 036/1999 relativo all'acquisizione di n. 2 fregate di difesa aerea di nuova generazione (n. 593);

programma annuale di A/R n. SME 071/99 relativo all'acquisizione di n. 18 veicoli da ricognizione NBC (n. 16 per il reggimento difesa NBC e n. 2 costituenti di scorta) (n. 594).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 dicembre 1999.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 novembre 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, il primo rapporto sull'assetto organizzativo e le attività svolte dalla società Sviluppo Italia (*Doc*. CLXII, n. 1).

Detto documento è trasmesso alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente nonché, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Palombo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00455, dei senatori Bonatesta ed altri.

Mozione

BESOSTRI, TRAVAGLIA, ELIA, FUMAGALLI CARULLI, CORTIANA, FERRANTE, MUNDI, SALVATO, MANCONI, PIANETTA. – Il Senato,

richiamata la mozione 1-00272, presentata in data 18 giugno 1998, approvata dal Senato in data 4 novembre 1998;

viste le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, sulla collocazione provvisoria dell'Authority per le organizzazioni non lucrative a Roma, per un breve periodo di avvio;

considerato che il consiglio regionale della Lombardia si è espresso all'unanimità per la collocazione a Milano, capoluogo della Lombardia, considerata sede eccellente per il detto osservatorio,

impegna il Governo ad individuare nella metropoli lombarda la sede permanente dell'osservatorio per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

(1-00468)

Interpellanze

TRAVAGLIA, PIANETTA, CARUSO Antonino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che in data 4 novembre 1998 veniva approvata in Senato una mozione che, in vista della imminente istituzione dell'Organismo di controllo per le Onlus, definiva la città di Milano come candidatura «eccellente» per l'insediamento della sede di detta istituzione risultando in tale contesto l'unica opzione considerata;

considerato:

che la mozione presentata in Senato veniva sottoscritta, con un'unica eccezione, da tutte le forze politiche e veniva successivamente approvata a larghissima maggioranza dal Senato, con l'eccezione di una sola forza politica;

che mozioni analoghe presentate successivamente al Consiglio regionale della Lombardia e della provincia di Milano venivano approvate all'unanimità;

che la candidatura di Milano suscitava una significativa partecipazione unitaria della collettività locale, con l'appoggio delle rappresentanze religiose e della società civile, come testimoniato dalle prestigiose sottoscrizioni di un appello al Governo;

che in risposta ad una mobilitazione locale di grandissimo significato il Presidente del Consiglio forniva una risposta sconcertante per una serie di considerazioni;

che tali considerazioni si possono riassumere nei seguenti punti:

a) un errore di metodo, in quanto veniva fornita una risposta privata ad un singolo senatore, in luogo di una risposta pubblica all'unico destinatario legittimo, vale a dire il Senato;

b) una carenza di argomentazioni in quanto ogni scelta andrebbe in primo luogo motivata e secondariamente corredata di argomentazioni dotate di ragionevolezza per lo meno pari a quelle della proposta originaria;

c) il ricorso ad argomentazioni legate a problemi di personale, da risolvere in ambito amministrativo e comunque di natura difforme rispetto alla materia in esame;

d) l'effettuazione di una scelta «ideale», ispirata a criteri di «efficacia ed efficienza», e tale da considerare l'instaurazione di un rapporto anche morale con la realtà locale più rappresentativa delle istanze in considerazione;

e) l'accenno alla provvisorietà della scelta che, se legata ad esempio all'età dei funzionari statali in esubero, vanificherebbe ogni possibilità di previsione;

che tali argomenti mortificano lo slancio e la partecipazione della comunità lombarda;

che in effetti la mozione a suo tempo approvata non era stata firmata da «alcuni senatori» ma da un numerosissimo schieramento di rappresentanti della volontà popolare e che indipendentemente dalle valutazioni «quantitative» l'aspetto «qualitativo» importante è rappresentato dalla larghissima maggioranza,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio intenda rendersi urgentemente disponibile per chiarire al Senato gli intendimenti concreti del Governo in relazione alla designazione della sede del nuovo istituto e per motivare un orientamento ufficiale eventualmente difforme rispetto alla mozione approvata, nell'auspicio che la posizione provvisoriamente enunciata possa essere modificata, trattandosi di posizione non ancora ufficiale, come dimostra il tono della comunicazione, ma semplicemente privata.

(2-00967)

Interrogazioni

PIATTI, BERNASCONI, MACONI, BARBIERI, SCIVOLETTO, GIOVANELLI, BEDIN, PREDA, PILONI, PIZZINATO, ALBERTINI, SMURAGLIA, MONTAGNA, CORTIANA, RESCAGLIO, LAURIA Baldassare, BORTOLOTTO, CÒ, SARACCO, OCCHIPINTI, D'ALLESSANDRO PRISCO, FUMAGALLI CARULLI, MARINI, MURINEDDU, CONTE, BARRILE, PELLEGRINO, CARCARINO, IULIANO, BESOSTRI, ROBOL. – *Ai Minisri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle politiche agricole e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Parmalat ha annunciato nei giorni scorsi in un incontro con le organizzazioni sindacali a livello nazionale un piano di ristrutturazione del gruppo;

che tale piano, illustrato negli indirizzi strategici ma non ancora ufficialmente presentato, contiene la sostanziale chiusura e il drastico ridimensionamento degli stabilimenti di Lodi, Monza, Reggio Emilia, Copparo (Ferrara) Paestum, Frosinone, Lecce e Bovolone (Verona), con un «esubero» di 1.075 lavoratori (su 3.700 dipendenti);

che la Parmalat ha annunciato di voler procedere a circa 300 «ricollocazioni» di altrettanti lavoratori, ma che tale ricollocazione non appare realizzabile per la distanza rilevante dei stabilimenti;

che la Parmalat ha recentemente acquistato la Polenghi-Lombardo di Lodi e la Centrale del latte di Monza con l'impegno, ribadito agli enti locali interessati a mantenere l'attività produttiva delle aziende acquisite e a salvaguardare l'occupazione; analogo impegno aveva assunto allorchè aveva acquistato il marchio e lo stabilimento Giglio di Reggio Emilia, ceduto dal movimento cooperativo locale;

che sono in corso indagini della magistratura di Perugia sulla vendita della Polenghi-Lombardo al gruppo Cirio per un acquisto ritenuto a un costo ampiamente sotto il valore di mercato dell'azienda e che sull'intera vicenda Federconsorzi sta operando una specifica Commissione parlamentare di inchiesta;

che la Parmalat ha acquisito oltre alla Centrale del latte di Monza, anche quella di Roma, nonostante Cirio si fosse impegnata con l'amministrazione comunale di Roma a non cedere detta impresa per alcuni anni e che tale patrimonio degli enti locali, fra cui la Centrale del latte di Milano posta recentemente in vendita, rischia di essere «disperso» in operazioni finanziarie tese a utilizzare unicamente i «marchi»;

che l'Antitrust aveva indicato alla Parmalat, nei mesi scorsi, come necessaria la cessione di marchi nel settore del latte per garantire la concorrenza e che un ricorso di sospensiva della Parmalat per tale provvedimento al TAR del Lazio è stato respinto nei giorni scorsi;

che il gruppo «Granarolo» ha confermato recentemente il proprio interesse per la Polenghi-Lombardo, per altre realtà aziendali, per il latte e per i marchi che la Parmalat dovrà cedere, così come le cooperative di produttori agricoli (Lodi e Milano) sono interessate sia alla Polenghi-Lombardo che alla Centrale del latte di Milano ed a non lasciare disperdere importanti patrimoni aziendali;

che inoltre è da considerare che vi sono marchi come il marchio Giglio, Polenghi, eccetera il cui valore commerciale non può essere strategicamente difeso a prescindere dal radicamento nella realtà dell'agricoltura ed all'attività lattiero-casearia di qualità del territorio di riferimento;

che le Organizzazioni sindacali e il gruppo Parmalat hanno fermamente respinto tale piano promuovendo scioperi e manifestazioni;

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda porre in atto il Governo per impedire che la ristrutturazione del gruppo Parmalat colpisca unicamente l'occupazione e i lavoratori;

se il Governo ritenga siano state rispettate le indicazioni dell'Antitrust con il piano della Parmalat che, anziché cedere produzioni e «marchi», consolida i marchi licenziando invece i lavoratori e, in caso contrario quali iniziative intenda assumere;

come il Governo intenda dare seguito agli impegni assunti alla Camera per «svolgere funzioni atte a favorire – per la Polenghi-Lombardo l'acquisizione da parte di un unico proprietario» a sostegno della posizione assunta anche dagli enti locali interessati;

se i Ministeri interessati di concerto tra loro intendano convocare rapidamente la Parmalat, le organizzazioni sindacali e gli enti locali coinvolti dal processo di ristrutturazione.

(3-03263)

PREDA, SCIVOLETTO, PIATTI, ROBOL, SARACCO, ANTOLINI, RECCIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che per la corrente campagna vinicola 1999-2000 la Commissione dell'Unione europea, con Reg. n. 2367/1999, ha disposto la distilla-

zione preventiva del vino da tavola nel quadro delle misure volte al sostegno del mercato del vino;

che all'Italia è stato assegnato un *plafond* di 4 milioni di ettolitri di vino, dalla cui distillazione deriverebbero circa 420.000 ettanidri di alcool e di acquavite di vino;

che il mercato degli alcoli attraversa da tempo un periodo di difficoltà della domanda e, pertanto, non è in grado di assorbire una ulteriore notevole quantità di alcole vinico e di acquavite di vino;

che le distillerie italiane, in questo momento ancora gravate dai prodotti derivati dalle precedenti distillazioni preventive 1997-1998 e 1998-l999 non assorbiti dal mercato per un totale di circa 250.000 ettanidri, hanno reso noto di non poter stipulare contratti con i produttori se il Governo non fornirà la garanzia di un intervento dell'AIMA-AGEA per l'acquisto dei prodotti della preventiva distillazione 1999-2000;

che la mancata attuazione della distillazione preventiva accentuerebbe la crisi in atto nel mercato del vino e comporterebbe, per i produttori vinicoli italiani, la perdita di circa 150 miliardi di lire di aiuti comunitari;

che lo stanziamento necessario per finanziare l'intervento è di circa 90 miliardi di lire a copertura dei costi di acquisto e di stoccaggio; ciò consentirebbe di acquisire gli aiuti comunitari in misura largamente superiore e per l'AIMA-AGEA il recupero integrale dell'importo anticipato per l'acquavite di vino, prodotto che, come in passato, sarebbe oggetto di progressivo riacquisto da parte dell'industria del *brandy*, senza oneri di magazzinaggio,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare, con urgenza, per assicurare il regolare svolgimento della distillazione preventiva, misura da considerare indispensabile per il settore vinicolo nazionale.

(3-03264)

PASSIGLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che ben 3 province toscane (Lucca, Pistoia e Prato) sono state largamente investite da inondazioni e frane che in 31 comuni sono stati pesantemente colpiti gli insediamenti industriali e agricoli, e in particolare le aziende florovivaistiche,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di dover concedere immediatamente, sulla base della richiesta della regione Toscana e senza ulteriore istruttoria, il riconoscimento dello stato di calamità;

se il Governo non ritenga inoltre, visto il ripetersi dei fenomeni in questione, prevedere nella legge finanziaria attualmente in discussione alla Camera stanziamenti per lavori di regimentazione dei corsi d'acqua interessati dai fenomeni in questione;

se il Governo non ritenga che anche gli interventi di competenza statale possano essere più rapidamente attuati affidando alla Regione Toscana e agli enti locali il ruolo di stazioni appaltanti.

(3-03265)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BESOSTRI, PELELLA, BRUNO GANERI, DUVA, IULIANO, MURINEDDU, PREDA, MIGNONE, MACONI, PIATTI, CORTIANA, GAMBINI, BUCCIARELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il prossimo 29; febbraio 2001 verrà a scadere la convenzione per l'assistenza sanitaria dei cittadini campionesi e degli iscritti all'AIRE di Campione dimoranti in Svizzera, stipulata tra il comune di Campione e la Cassa malati Svizzera SUPRA;

che il comune di Campione ha dato incarico professionale all'avvocato Marco Di Tolle, assessore della provincia di Milano, socia del comune di Campione in una costituenda società per la gestione del casinò, di consigliare l'amministrazione per l'inquadramento giuridico dell'assistenza sanitaria a Campione;

che il sindaco di Campione e un medico residente in Italia convenzionato con la Cassa malati Svizzera, a sua volta convenzionata con il comune di Campione e che assiste la maggioranza dei cittadini di Campione, compresi quelli che lavorano alle dipendenze del comune e del casinò, che del comune è la principale fonte di entrata (60-70 per cento delle entrate dei primi tre titoli);

che nella convenzione in essere sono considerati alla stessa stregua i cittadini residenti a Campione e quelli dimoranti in Svizzera, benché questi ultimi, a seguito di accordo tra il comune di Campione e lo Stato del Canton Ticino, dovrebbero essere equiparati ai cittadini di quel cantone, tenuto conto che il cantone incassa 5.000.000 di franchi svizzeri all'anno, circa 6 miliardi di lire, a carico anche del bilancio dello Stato;

che la convenzione sanitaria in atto è stato oggetto di relazione ispettiva a seguito di indagine conoscitiva disposta nell'agosto 1997;

che era stato segnalato il costo elevato della convenzione pari a 8.529.070 franchi svizzeri annui cioè oltre dieci miliardi di lire per assistere 2.500 persone;

che la relazione ispettiva, pur denunciando che effettivamente un cittadino campionese costa in media circa 4 milioni annui al Sistema sanitario nazionale (SSN) a fronte di circa 1.116.000 per il restante territorio nazionale, non è stata esauriente e completa;

che non ha elencato e rilevato che il SSN offre l'assistenza per le seguenti specialità: oculistica, dermatologia, psicologia, medicina interna, ostetricia-ginecologia, ortopedia, pediatria, oltre che assicurare la guardia medica notturna e festiva;

che, in particolare, non ha evidenziato il numero di assistiti di ciascuno dei medici convenzionati con la SUPRA, ma soprattutto non ha indicato, disaggregandole, le prestazioni specialistiche offerte dalla Cassa malati Svizzera, quali prestazioni specialistiche sono offerte *in loco* dal distretto sanitario della ASL di Como e pertanto non convenzionabili;

che dal punto di vista della legittimità ha del tutto ignorato le sentenze del TAR Lombardia, sez. II, n. 347/86 del 23.10.1986 e del Consiglio di Stato, sez. V, n. 715/90 del 2 marzo 1990 – 12 ottobre 1990;

che le soprarichiamate sentenze promosse su ricorso, per ironia della sorte, del dottor Roberto Salmoiraghi, allora non ancora sindaco del comune di Campione, hanno statuito l'illegittimità della convenzione per tutte le prestazioni che possono essere erogate *in loco*;

che per sopperire ai deficit *in loco* si possono stipulare convenzioni con enti, istituzioni o medici operanti in territorio svizzero (art. 3, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 616) e pertanto appare illegittimo che istituzioni con sede legale in Svizzera operino con medici italiani residenti in Italia;

che in Campione non esiste la figura del medico libero professionista convenzionato con il Sistema sanitario nazionale;

che non è vero che la scelta del medico è libera perché in Campione, oltre che al medico dipendente dalla ASL, ci si può rivolgere unicamente ai medici convenzionati con la Cassa malati Svizzera;

che sulla limitazione di accesso al convenzionamento sia con il SSN che con la Cassa malati pende da anni un giudizio promosso da un altro medico di Campione, cui è stato impedito di lavorare;

che l'attuale sistema comporta per il medico-sindaco dei corrispettivi senza paragone con quelli di qualsivoglia medico di base italiano e che si aggirano sul miliardo – miliardo e centomilioni annui;

che la cosiddetta libera scelta del medico in Campione è vanificata dall'articolo 8 della Convenzione, che privilegia medici già convenzionati con un ente assicuratore di nazionalità elvetica e medici con più antica residenza in Campione;

che la residenza in Campione o il convenzionamento con enti assicurativi di nazionalità elvetica costituisce norma discriminatrice; la prima ha addirittura comportato la rimozione di un sindaco in Lombardia, la seconda appare strumentale, cioè tesa a perpetuare gli stessi medici, oltre che essere lesiva della libertà di circolazione e di lavoro sul territorio nazionale e nell'ambito della UE;

che vi è un progressivo aumento di analisi mediche e radiografie presso gli ambulatori privati dei medici convenzionati con la Cassa malati Svizzera, che per quanto riguarda le analisi mediche complesse non dispone delle necessarie attrezzature e vi è quindi il sospetto che tali analisi vengano realizzate altrove, con costi maggiori rispetto a quelli del SSN;

che l'assenteismo presso i dipendenti pubblici (comune e casinò) appare superiore alla media, evidenziando una volta di più il conflitto di interessi tra la figura di sindaco e quella di medico convenzionato con la Cassa malati Svizzera, conflitto tanto più accentuato poiché spetta anche al comune stipulare la convenzione di assistenza e quindi provvedere al controllo delle prestazioni;

che è stupefacente che lo schema di convenzionamento sia stato approvato dalla regione Lombardia;

che prima di accedere a visite specialistiche in Ticino i pazienti devono avere la prescrizione dei medici italiani convenzionati con la Cassa malati Svizzera in difformità rispetto a quanto previsto per i pazienti ticinesi con conseguente aumento dei costi: l'applicazione del regime svizzero ed italiano avviene sempre in modo da applicare gli istituti più favorevoli per la SUPRA ed i medici con essa convenzionati,

si chiede di sapere:

se quanto stabilito dalle decisioni del TAR Lombardia e dal Consiglio di Stato con autorità di cosa giudicata sia conosciuto dal Ministero;

quali iniziative siano state assunte per ricondurre a legalità l'erogazione della assistenza sanitaria a Campione d'Italia sia direttamente che mediante segnalazione alla regione Lombardia;

se si ritenga ammissibile e comunque compatibile con la lettera e lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1980 che l'ente assicuratore svizzero si avvalga per le sue prestazioni di medici italiani residenti in Italia;

se si ritenga altresì legittimo che non vi siano medici liberi professionisti convenzionati con il SSN in Campione di Italia e comunque che l'allora USL n. 80, ora ASL n. 5, abbia negato il convenzionamento al dottor Campagna con la motivazione della assistenza con la convenzione;

se si sia a conoscenza del costo per il SSN, delle prestazioni e del personale del distretto sanitario di Campione erogate direttamente in rapporto al costo delle prestazioni corrisposte dall'ente assicurativo svizzero;

se si intenda assumere iniziative per evitare duplicazioni di spesa e comunque per ridurre il costo *pro capite* dell'assistenza sanitaria per i campionesi affinchè questi siano equiparati a parità di prestazioni;

se si abbia intenzione di concertarsi con i Ministri dell'interno e degli affari esteri per la verifica del complesso delle convenzioni esistenti tra il comune di Campione ed il Canton Ticino od enti operanti in tale cantone;

se non si ritenga opportuno intervenire con tempestività e comunque prima della predisposizione di uno schema di convenzione analogo a quello in corso;

se si ritenga di intervenire per rimuovere gli ostacoli allo stabilimento di medici iscritti al competente ordine professionale nel territorio di Campione;

se non si ritenga di dover disporre una nuova ispezione per accertare i fatti denunciati in premessa.

(4-17288)

MANZI, FASSONE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che per venerdì 17 dicembre 1999 è previsto un giorno di sciopero generale in tutto il Pinerolese (Torino) in segno di solidarietà nei confronti degli oltre 400 dipendenti della Beloit - Italia di Pinerolo,

un'azienda che produce macchine per la fabbricazione di carta, che rischiano il licenziamento;

che nelle fabbriche e negli uffici di tutta la zona del Pinerolese l'attività si bloccherà ed anche le scuole resteranno chiuse;

che questo è quanto è stato deciso in una lunga e vivace assemblea che ha visto presenti tutte le forze sindacali della zona in quanto licenziare quei 430 lavoratori rappresenterebbe un durissimo colpo per tutta l'economia del Pinerolese anche perchè la Beloit è solo uno degli anelli di una catena che vede in crisi altre aziende come la «Pramec» di Pinasca, la «Padovani» di San Secondo, la «Vicking» di Osasco, la «Merlo» e la «Tebaldini» di Pinerolo e «l'Ansaldo Breda» di Piossasco, senza contare che adesso si annunciano anche crisi alla «Turati» di Luserna ed alla «S.K.F.»,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario, in questa situazione, considerare la specificità del territorio pinerolese, e, in conseguenza, prevedere forme di intervento a sostegno dell'occupazione, ulteriori rispetto al patto territoriale che ivi è in fase di elaborazione, in particolare promuovendo un tavolo di concertazione in grado di adottare una programmazione che vada ben oltre al patto stesso.

(4-17289)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte del 22 novembre 1999 una carica esplosiva è scoppiata accanto all'ingresso del museo storico della liberazione di via Tasso a Roma dove durante l'occupazione tedesca di Roma aveva sede un carcere delle SS, tristemente noto per le torture che i nazisti infliggevano ai partigiani;

che l'attentato, che fortunatamente non ha causato danni alle persone, avrebbe potuto avere gravissime conseguenze tenendo conto che quel palazzo, oltre al museo aperto dal 1957, comprende nei suoi quattro piani anche diverse abitazioni private; quel museo è troppo importante per la storia della resistenza romana e nazionale per essere spostato in altro luogo, ma la sua sicurezza e quella delle famiglie che vivono in quel palazzo devono portare le autorità competenti a farsi prontamente carico del problema;

che si ritiene che quel palazzo merita almeno la stessa attenzione e vigilanza prestate dalle tante guardie e scorte occupate, con grande impegno di carabinieri, poliziotti e mezzi nella difesa di varie personalità, non sempre condivisa dall'opinione pubblica,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per impedire che si ripeti lo stesso tentativo magari con conseguenze molto più gravi.

(4-17290)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 8 novembre 1999 le dimissioni contestuali di undici consiglieri del comune di Lonato (Brescia) hanno determinato l'automa-

tica cessazione dalle loro funzioni dello stesso consiglio comunale e anche del sindaco e della giunta;

che a tutt'oggi, però, sindaco e giunta continuerebbero nella loro attività come se nulla fosse, adottando anche provvedimenti che sarebbero in netto contrasto con gli orientamenti e le delibere della nuova maggioranza che ha determinato la loro caduta;

che è evidente e comprensibile il disagio, in relazione al fatto che ancora oggi non si sia provveduto a nominare con urgenza un commissario *super partes*, soprattutto tenendo ben presenti le cause che hanno determinato la caduta di sindaco e giunta,

l'interrogante chiede di sapere se in base alla legge 8 giugno 1990, n. 142, come successivamente integrata, modificata e aggiornata, in particolare all'articolo 37-*bis*, comma 4, all'articolo 39, comma 3, all'articolo 39, comma 7, il Ministro in indirizzo non intenda verificare come mai il prefetto di Brescia non abbia ancora rispettato tali articoli e quindi proceduto al commissariamento, essendo note le vicende che hanno provocato la caduta di sindaco e giunta.

(4-17291)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che con decreto ministeriale del 7 maggio 1999 – registrato alla Corte dei conti in dati 10 maggio 1999 – è stato nominato capo del Corpo forestale dello Stato il dottor Giuseppe Di Croce; egli mantiene anche la carica di direttore generale delle risorse forestali montane ed idriche;

che risulta che la procura della Repubblica di Pescara ha richiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e peculato per il predetto Giuseppe Di Croce;

che il giudice per le indagini preliminari deve ancora decidere sul rinvio a giudizio per una serie impressionante di spostamenti di udienza; la prima udienza preliminare ha avuto luogo nel mese di novembre 1998, ma la difesa ha chiesto un rinvio che il giudice per le indagini preliminari ha accolto; e così l'udienza venne aggiornata al mese di marzo 1999; anche questa seconda udienza non ha avuto esito poichè un'altra volta la difesa ha chiesto il rinvio della decisione, che il giudice per le indagini preliminari ha accolto fissando la nuova udienza nel mese di maggio 1999; a maggio la difesa ha chiesto per la terza volta il rinvio della decisione ed il giudice per le indagini preliminari l'ha concessa per il mese di novembre 1999 (terzo rinvio); lo scorso 5 novembre c'è stata la quarta udienza, ma per la quarta volta il giudice per le indagini preliminari, sempre su richiesta della difesa, ha rinviato l'udienza al 2 dicembre 1999;

che è evidente che, continuando di questo passo, la prescrizione dei reati ascritti si avvicina senza che si possa sapere se il dottor Di Croce sia innocente o colpevole;

che un inquisito con richiesta di rinvio a giudizio per gravi reati è però, nonostante tutto, stato nominato a capo di un corpo di polizia dello Stato nelle more della decisione del giudice per le indagini preli-

minari; il Corpo forestale dello Stato è infatti uno dei cinque corpi di polizia dello Stato;

che tutti gli appartenenti al Corpo forestale conoscono questa vicenda, poichè i giornali hanno riportato la notizia della richiesta di rinvio a giudizio; lo sconcerto tra il personale è enorme: ci si chiede pertanto come possano serenamente ed efficacemente svolgere le loro funzioni di tutori della legalità se il loro capo, la loro guida, è accusato di reati gravissimi per un pubblico funzionario;

che, ovviamente in questa sede non si intende dare un giudizio di colpevolezza nei confronti del dottor Di Croce (al quale si formula l'augurio di poter dimostrare la propria innocenza appena saranno terminate le richieste di spostamento di udienza), ma richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità politico-istituzionale di procedere a nomine così delicate in presenza di fatti-reato in via di accertamento,

si chiede di sapere se il Governo fosse e sia a conoscenza delle problematiche sopra esposte;

per quali ragioni il Governo abbia ritenuto necessario – considerandolo quindi insostituibile – nominare a tale incarico il dottor Di Croce nelle more della decisione del giudice per le indagini preliminari;

se non si ritenga più prudente, in casi del genere ed almeno per l'avvenire, evitare di procedere a nominare in enti o organi pubblici persone imputate.

(4-17292)

MANCA. – *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che agli ufficiali delle Forze armate in posizione di «ausiliaria» viene operata una ritenuta sulle competenze a loro dovute pari allo 0,50 per cento delle stesse da destinare al «fondo credito» ora gestito dall'INPDAP a fronte della possibilità data agli stessi di ottenere crediti personali. L'ammontare ritenuto veniva restituito al termine del periodo di «ausiliaria» a coloro che non avevano chiesto ed ottenuti crediti;

che tale contributo obbligatorio è stato previsto dalle seguenti norme:

decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950 n. 180;

legge 8 aprile 1952 n. 212 (articolo 21);

legge 21 febbraio 1963 n. 252;

decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973 n. 1032;

decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1992 n. 1092;

che l'INPDAP ha recentemente comunicato agli interessati, che avevano fatto domanda di rimborso delle somme trattenute durante il periodo di «ausiliaria», che a seguito di un parere espresso dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il rimborso delle ritenute effettuate, non compete più agli interessati;

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha argomentato, secondo quanto comunicato dall'INPDAP agli interessati, che

il diniego della restituzione di quanto trattenuto sulle competenze troverebbe fondamento nelle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973, che ha «implicitamente» abrogate le norme relative alla restituzione delle ritenute effettuate;

considerato che:

l'abrogazione «implicita» di una norma di legge «speciale», come sono quelle concernenti i trattamenti economici dei dipendenti dello Stato, è un istituto del tutto nuovo nell'ordinamento dello Stato, in quanto, per cosolidata dottrina, si è sempre seguita la regola che la legge «speciale» *ubi voluit dixit* con la conseguenza che le stesse non possono essere modificate a seguito di «pareri», sia pure illustri,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in merito a quanto premesso e quali provvedimenti intendano adottare per sanare l'incresciosa situazione verificatasi a danno degli ufficiali delle Forze armate.

(4-17293)

MARRI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che la tutela delle prerogative delle rappresentanze sindacali è alla base di tutti quei rapporti necessari a permettere poi una valida e costruttiva concertazione che non leda in alcun modo i diritti e la dignità di tutti i soggetti coinvolti nelle varie fasi delle trattative;

che la CISAL è un sindacato autonomo istituzionalmente riconosciuto e quindi i suoi rappresentanti, compresi i responsabili provinciali, dovrebbero godere delle medesime prerogative di tutti gli altri rsponsabili sindacali;

che l'amministrazione comunale di Terranuova Bracciolini (Arezzo), a causa della prevista privatizzazione di alcuni suoi comparti, ha stilato un elenco di suoi dipendenti che dovranno trasferirsi a Firenze, nuova sede di lavoro;

che in tale elenco sono inserite due persone dipendenti che a tutt'oggi ricoprono incarichi dirigenziali presso il suddetto sindacato (FIADEL-CISAL) e che quindi non sarebbero più in grado di proseguire nel loro incarico istituzionale;

che alle legittime richieste di chiarimenti, avanzate dai due dirigenti sindacali per ottenere ulteriori motivazioni da parte dell'amministrazione comunale medesima, ha fatto seguito una denuncia a causa del manifesto rifiuto a dare sufficienti spiegazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale azione sia da considerarsi lesiva dei diritti sindacali sia del signor Marino Furi che della signora Mara Badii, anche in applicazione dell'articolo 28 della legge n. 300 del 1970;

se non sia da valutare l'opportunità di un intervento immediato da parte di codesto Ministero, tenuto conto di una così evidente discriminazione solo nei confronti di alcuni sindacati.

(4-17294)

MUNDI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, CIMMINO, DI BENEDETTO, CORTELLONI, NAVA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che, come è noto, il personale del corpo di polizia penitenziaria, a differenza del restante personale dell'amministrazione penitenziaria, detiene le qualifiche di agente e ufficiale di polizia giudiziaria e di agente di pubblica sicurezza;

che risultano d'altra parte del tutto interne al corpo esigenze organizzative, logistiche e di supporto per quanto attiene alla gestione del personale, alla formazione, alla mobilità, al trattamento economico, giuridico e previdenziale che ne renderebbero indispensabile un assetto più simile a quello delle altre forze di polizia al cui ambito la polizia penitenziaria comunque appartiene;

che inoltre, l'articolo 12 della legge n. 266 del 1999 prevede l'istituzione di ruoli direttivi e di una dirigenza interni alla polizia penitenziaria;

che, nonostante il citato articolo adegui ulteriormente le esigenze del corpo al contesto di legittima appartenenza dei lavoratori della sicurezza, permane l'incongruenza di cui all'articolo 30 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, che al comma 4, lettera *b)*, stabilisce un ufficio unico per tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha più volte richiesto su indicazione del personale, senza alcun riscontro, alle autorità politiche ed amministrative del Dicastero di sanare, anche attraverso apposite modifiche di legge che istituiscano un ufficio centrale di esclusiva pertinenza della polizia penitenziaria, un problema che oltre a seri problemi organizzativi da tempo pone gli interessati in quotidiana confusione rispetto al proprio ruolo e alle proprie funzioni istituzionali,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere, atteso che il caso risulta unico tra le forze di polizia italiane e che si rende indispensabile una opportuna modifica normativa dell'accennato articolo 30 della legge n. 395 del 1990.

(4-17295)

MUNDI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, CIMMINO, DI BENEDETTO, CORTELLONI, NAVA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il corpo di polizia penitenziaria, malgrado un notevole aumento della popolazione detenuta italiana e la concomitante assunzione del servizio delle traduzioni, non ha avuto negli ultimi sei anni alcun effettivo incremento di organico;

che nel frattempo è prevista, entro il corrente anno ed i primi sei mesi del 2000, l'apertura con procedura d'urgenza di almeno 10 nuove strutture penitenziarie (tra cui l'istituto di Milano-Bollate che comporterà l'impiego di 700 unità di polizia penitenziaria) che complessivamente richiederebbero l'impiego sul territorio nazionale di almeno 3.000 unità del corpo in più;

che particolarmente grave, inoltre, in termini di organico risulta essere, rispetto alla tipologia della popolazione detenuta ed alla vivibilità lavorativa delle infrastrutture penitenziarie, la situazione della regione Puglia in cui soprattutto il nuovo istituto di Lecce denota gravi ed irrisolte carenze;

che presso il predetto istituto penitenziario, infatti, si è avuto in meno di due anni un incremento del 100 per cento della popolazione detenuta, con forte aumento dei detenuti soggetti alle misure di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario o ad altro indice di pericolosità, mentre l'organico di polizia penitenziaria, anche rispetto alle esigenze legate al servizio delle traduzioni e dei piantonamenti, risulta carente di almeno 400 unità maschili e 50 unità femminili;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha più volte sollecitato l'amministrazione penitenziaria periferica e centrale e i responsabili politici del Dicastero della giustizia senza ottenere effettive e concrete risposte,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per alleviare i disagi delle condizioni di servizio in cui la polizia penitenziaria opera, in assoluta precarietà di uomini e di mezzi e che per il futuro saranno del tutto inammissibili.

(4-17296)

DI PIETRO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la tutela sindacale del personale delle Forze armate, demandata ai delegati del consiglio centrale della rappresentanza militare, viene di fatto ingiustamente limitata per gli appartenenti alla categoria dei volontari;

che l'articolo 13, comma 1, del regolamento di attuazione della rappresentanza militare, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691, ha previsto, tra l'altro, la durata del mandato, negli organismi di rappresentanza, a tre anni per i volontari dei corpi armati (Carabinieri e Guardia di finanza) e ad un anno per i volontari delle tre Forze armate;

che il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, emanato in attuazione della delega conferita dall'articolo 3 della legge n. 216 del 1992, ha istituito, tra l'altro, il ruolo dei volontari in servizio permanente per le tre Forze armate; il provvedimento legislativo stabilisce per tale personale uno *status* giuridico del tutto simile a quello del corrispondente personale dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza, disciplinati rispettivamente dal decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198 e n. 199, parimenti attuativi della citata legge n. 216 del 1992, al riguardo, con l'emanazione dei predetti decreti legislativi è stata introdotta una disciplina che di fatto equipara i ruoli volontari in servizio permanente delle Forze armate con quella dei corpi armati,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di dare una soluzione alla delicata questione, tenuto conto della disparità di trattamento esistente nella durata del mandato, degli organismi di rappresentanza militare, tra i volontari appartenenti alle Forze armate e quelli appartenenti ai Corpi armati.

(4-17297)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che l'articolo 25, comma VII, del decreto legislativo n. 114 del 1998 ha previsto la possibilità, per i titolari di piccoli esercizi commerciali, di chiudere definitivamente l'attività e di usufruire di un indennizzo, previa domanda da presentarsi entro il periodo 1° ottobre 1999 - 30 giugno 1999, secondo quanto stabilito dal regolamento di attuazione del (decreto ministeriale 23 giugno 1999);

che, successivamente, con decreto ministeriale 5 ottobre 1999 il Ministero dell'industria ha disposto il rigetto di tutte le domande d'indennizzo presentate dopo la data del 4 ottobre 1999, in quanto le richieste pervenute al citato Ministero sono state così numerose, circa seimila, che i fondi stanziati non sarebbero in grado di sostenere una spesa di tali dimensioni;

che, in particolare, i numerosi commercianti che hanno visto rigettare la propria domanda d'indennizzo per la rottamazione delle licenze, ai sensi dell'ultimo decreto ministeriale 5 ottobre 1999, si trovano attualmente in gravi difficoltà; infatti, molti di essi avevano già provveduto a restituire la licenza commerciale ed a chiudere la partita IVA ed attualmente debbono provvedere a pagare l'IVA e l'IRPEF sulle giacenze,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per fornire una soluzione alla delicata questione, tenuto conto che il recente decreto ministeriale 5 ottobre 1999 del Ministero dell'industria contrasta con l'articolo 3 della Costituzione, in quanto crea una ingiusta sperequazione tra cittadini fruitori di un medesimo diritto, considerato che il rigetto delle domande presentate, dopo la data del 4 ottobre 1999, ha provocato un rilevante danno a carico di coloro che hanno visto rigettare la propria domanda.

(4-17298)

DI PIETRO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. – Premesso:

che il dottor Aldo Brachetti Peretti risulta essere presidente nonché consigliere delegato della società API spa e riveste la qualifica di dirigente industriale della società VIR che detiene un pacchetto azionario dell'API medesima;

che, in virtù di tale rapporto lavorativo subordinato, egli è stato collocato dalla società VIR in posizione di distacco presso la società API;

che la società VIR risulta versare contributi assicurativi INPDAI per il rapporto lavorativo in virtù di una posizione contributiva aperta presso l'ente medesimo;

che il vincolo della subordinazione tipico del rapporto lavorativo (articolo 2094 del codice civile) si è instaurato tra il prestatore (Aldo Brachetti Peretti) e l'impresa beneficiaria del distacco (società API), la quale risulta essere, perciò, la sola obbligata al versamento dei contributi;

che risulta instaurata, quindi, una indebita ed irregolare posizione previdenziale che serve solo a superare la incompatibilità di qualità di amministratore e di lavoratore autonomo nella stessa società,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare al fine di verificare la regolarità della posizione contributiva del signor Aldo Brachetti Peretti (a quale titolo il medesimo sia soggetto a posizione INPDAI) nonchè per accertare eventuali irregolarità e/o omissioni che dovessero emergere.

(4-17299)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che nello scorso mese di giugno e di luglio, a causa del piano comunale di trasferimento dei voli di addestramento dei piloti della società Alitalia da Alghero a Forlì, presso l'aeroporto «Luigi Ridolfi», è stato registrato un notevole disagio tra i cittadini abitanti sulla linea di atterraggio e di decollo della pista, ubicata ad appena due chilometri dal centro urbano; la traiettoria di atterraggio e di decollo sorvola buona parte della città, a cominciare dal costruendo ospedale cittadino, per proseguire sul parco urbano di recente istituzione, il centro studi, asili, case di riposo e la zona residenziale;

che negli ultimi mesi sono state raccolte più di duemila firme, attraverso una petizione popolare, per opporsi al piano comunale che ha di fatto dirottato il traffico aereo facente capo ad altre aerostazioni presso il «Luigi Ridolfi» di Forlì;

che la società SAB di Bologna, con il 60 per cento delle quote societarie e cinque consiglieri su otto nel consiglio di amministrazione, detiene la maggioranza assoluta nella gestione dell'aeroporto «Luigi Ridolfi»; essa ha stabilito quanti e quali voli dirottare su Forlì, senza tenere in alcun conto della volontà dei rappresentanti comunali presenti in posizione di minoranza nel consiglio di amministrazione, rischiando di causare l'inquinamento ambientale ed acustico del territorio, facendo diventare invivibile la qualità della vita per i residenti sul territorio;

che, in particolare, risulterebbe all'interrogante che, nonostante le spese sostenute in questi anni per sviluppare e migliorare le strutture dell'aerostazione, essa sarebbe ancora definita insicura ed inefficiente dal punto di vista della sicurezza,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda predisporre per verificare l'impatto ambientale relativo ad un aumento del traffico aereo sulla zona di Forlì, tenuto conto dei possibili fattori di rischio per la popolazione, anche se solo potenziali, dal punto di vista della sicurezza e considerata la tutela dei fondamentali diritti alla salute e alla salubrità ambientale.

(4-17300)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che le norme di buona conservazione delle sostanze medicinali sono state stabilite da tempo immemorabile, ma recentemente è stata introdotta in Italia, tramite il decreto legislativo n. 538 del 30 dicembre

1992, la normativa europea 92/25/CEE di omogeneizzazione delle leggi in vigore nei paesi comunitari;

che, con decreto del 6 luglio 1999, il Ministero della sanità ha dettagliatamente e definitivamente chiarito dubbi e perplessità relativi agli obblighi dei gestori dei «punti di distribuzione» di medicinali al fine di garantire una buona pratica di conservazione e distribuzione dei medicinali;

che, contravvenendo allo spirito ed al dettato delle norme citate, le industrie farmaceutiche costringono gli informatori scientifici del farmaco a conservare in depositi di fortuna, privi delle autorizzazioni di legge, e a trasportare con mezzi impropri ingenti quantità di gratuiti medicinali;

che detti campioni sono interamente pagati dalla collettività nazionale attraverso una contribuzione sul prezzo dei farmaci;

che questo modo di agire rappresenta un gravissimo rischio per la salute dei cittadini ai quali vengono dati in prova o come inizio cura dai medici i campioni sopra descritti,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per far applicare il decreto ministeriale 6 luglio 1999 in merito ai depositi di medicinali in vendita e a quelli dei medicinali campione e come ritenga di controllare il traffico dei campioni che, a quanto si dice, vengono utilizzati come sconto nella contrattazione per gli acquisti ospedalieri.

(4-17301)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali*. – Premesso:

che l'articolo 24, comma V, della legge 3 agosto 1999, n. 265 «Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali nonchè modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142» ha introdotto, tra l'altro, il rimborso dei costi, da parte degli enti locali, derivanti dall'assenza dal servizio dei dipendenti della pubblica amministrazione impegnati presso i comuni e le province;

che la citata disposizione normativa ha inteso dare dignità alla figura dell'amministratore pubblico, garantendo il suo *status* e l'esercizio della sua attività; tuttavia l'innovazione porta inevitabilmente ad una maggiore spesa per i comuni, soprattutto per quelli degli enti locali medio-piccoli del Meridione che, com'è noto, versano in condizioni finanziarie tali da non poter sostenere un simile onere,

si chiede di sapere quali misure si intenda predisporre per approfondire la questione, tenuto conto dell'estrema delicatezza del tema in discussione che implica problemi di ordine finanziario per i comuni piccoli e medi, non in grado di ottemperare al dettato normativo in materia.

(4-17302)

BIANCO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nel comune di Oderzo, la Società poste italiane, filiale di Treviso, ricerca da tempo un locale, o locali attigui, da acquistare o locare, da adibire ad agenzia postale;

che, a seguito di «avviso-ricerca locali» apparso sulla stampa locale il 12 febbraio 1999, è emersa la disponibilità di una società di privati a vendere l'area necessaria al piano terra di un nuovo immobile, in fase di realizzazione, che risponde a tutti i requisiti richiesti riportati nell'avviso di cui sopra;

che, per quanto risulta all'interrogante, non ci sono state altre offerte concrete per la cessione di immobili da adibire ad ufficio postale a Oderzo,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni per cui il polo immobiliare Veneto delle Poste italiane non è più disponibile all'acquisto ma, da quanto riportato recentemente anche sulla stampa locale, solamente ad affittare l'immobile necessario alla realizzazione dell'ufficio postale a Oderzo, prolungando i già lunghi tempi occorrenti a risolvere una situazione di precarietà e scadente servizio all'utenza.

(4-17303)

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che dal lavoro della Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti è emerso un traffico di rifiuti radioattivi che arrivano in Italia provenienti soprattutto dai paesi dell'Est;

che, secondo il rapporto presentato da Legambiente e dal NOE (Nucleo ecologico dei carabinieri), le zone di frontiera sono un colabrodo da cui entrano ogni anno 5.000 tonnellate di materiali ferrosi radioattivi, cioè circa 250 Tir a pieno carico;

che si tratta di rifiuti pericolosi che dovrebbero essere trattati con tutte le precauzioni del caso e che invece vengono tranquillamente venduti alle fonderie con il rischio di avere poi tondini radioattivi;

che a queste cifre vanno sommati i materiali che verranno prodotti dallo smantellamento delle centrali e i 24.000 metri cubi di rifiuti radioattivi che giacciono «provvisoriamente» negli impianti chiusi all'indomani del *referendum* o in depositi precari;

che, inoltre, ogni anno il sistema sanitario produce 2.000 metri cubi di scarti radioattivi;

che lungo le coste italiane sono state affondate 39 navi carretta, cioè veri e propri cimiteri sottomarini per occultare carichi di rifiuti sospettati di essere radioattivi;

che tra il 1997 e il 1998 sono stati scoperti oltre cento carichi illegali nella sola Lombardia e che, qualora le partite clandestine non venissero individuate, c'è l'eventualità, nella lavorazione da parte delle fonderie, del cosiddetto rischio «camino», che spara in alto la radioattività creando nubi contaminate;

rilevato:

che la situazione è ormai divenuta insostenibile;

che la legislazione non prevede il reato di traffico di rifiuti radioattivi;

che non è stato ancora individuato un luogo per seppellire le scorie in attesa che la radioattività diminuisca;

che l'Italia è il principale importatore di materiali ferrosi ma i nostri porti sono praticamente sguarniti, mentre la maggior parte del materiale arriva da paesi in cui i controlli sono ancora meno affidabili dei nostri,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare.

(4-17304)

RONCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* . – Premesso:

che a Spoleto presso la frazione di Baiano insiste uno stabilimento militare (stabilimento militare munizionamento terrestre) e che lo stesso nel quadro della riorganizzazione degli stabilimenti militari è stato posto nella tabella «C» ovvero in quella parte di stabilimenti che saranno conferiti ad apposita agenzia;

che lo stesso è posto in posizione ottimale anche grazie alla disponibilità di una autonoma linea ferroviaria e alla facilità di accesso a strade di importanza nazionale;

che in questo stabilimento militare operano oltre trecento dipendenti che negli anni hanno acquisito una grande professionalità;

che negli ultimi anni il Ministero della difesa ha investito molte risorse finanziarie sullo stabilimento di Baiano per adeguamenti strutturali e tecnologici;

che l'RSU aziendale ha elaborato un progetto secondo il quale lo stabilimento potrebbe essere utilizzato anche per attività manutentive riferite alla Protezione civile;

che rispetto a questo progetto si è già manifestata la disponibilità da parte dell'amministrazione comunale di Spoleto,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo rispetto al progetto in questione, anche con riferimento all'edificando centro di Protezione civile di Foligno.

(4-17305)

BESOSTRI, DUVA, PIATTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* – Premesso:

che con la nuova legge sugli affitti, legge n. 431 del 1998, la politica della casa è entrata nel dibattito e nelle decisioni riguardanti la riforma del *welfare,* e ha riacquistato visibilità all'interno della politica dei redditi, qualificandosi come problema sociale, come opportunità di riqualificazione urbana e di sviluppo economico ed occupazionale;

che lo spirito nuovo risiede nell'equilibrio tra norme liberalizzatrici e trasparenti ed una rilevante incentivazione ad affittare con canoni sostenibili, garantendo il proprietario e nel contempo rispondendo però ai fini sociali che lo Stato si propone facendone ricadere gli oneri non più sul singolo ma sulla fiscalità generale;

che l'ospedale Maggiore di Milano ha recentemente emanato bandi di gara per la locazione di varie unità immobiliari di sua proprietà disponibili ad uso abitativo;

che con tale soluzione, oltre alla possibilità che si vengano a determinare pericolose gare al rialzo del mercato delle locazioni, si viene di fatto a creare un danno per l'inquilino e per lo stesso proprietario, che non potranno accedere alle agevolazioni fiscali previste dalla legge n. 431 del 1998 per il canale contrattato;

che nei vari bandi di gara per i 44 alloggi di proprietà dell'ospedale Maggiore di Milano è previsto il pagamento di una cauzione provvisoria pari al 10 per cento del canone annuo cui si aggiunge il pagamento di ulteriori tre mensilità anticipate, laddove nei modelli contrattuali approvati dalle parti sociali a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 431 del 1998 è previsto il pagamento di una cauzione pari al massimo a tre mensilità del canone;

che i contratti prevedono inoltre che il canone di locazione possa essere integrato, nel caso debbano essere compiute opere di straordinaria manutenzione nel corso della locazione, con un aumento pari all'interesse legale sul capitale impiegato nelle opere e nei lavori effettuati (articolo 8 del contratto di locazione), riproponendo così le disposizioni dell'articolo 23 della legge n. 392 del 1978, articolo espressamente abrogato dall'articolo 14 della nuova legge n. 431;

che all'articolo 5-*bis* del contratto di locazione sono specificati gli interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria che l'ospedale Maggiore di Milano dovrebbe eseguire a proprio carico prima della consegna dell'appartamento, e in relazione a tale impegno il locatore esige dal conduttore in una unica soluzione un anticipo del canone di locazione per un importo pari alla spesa presumibile per tali opere, ponendo così di fatto a carico dell'inquilino spese che per legge devono essere a totale carico della proprietà;

che le previdenze a favore dell'acquisto in proprietà della casa e per l'alienazione degli immobili di proprietà pubblica o di enti previdenziali hanno ridotto il mercato delle abitazioni in locazione;

che l'esistenza di un patrimonio immobiliare da dare in affitto in specie alle categorie più deboli costituisce un elemento indispensabile per ridurre le tensioni abitative nelle aree metropolitane come Milano;

che è stato individuato negli accordi tra proprietà e organizzazioni degli inquilini uno strumento per calmierare gli affitti in cambio di benefici fiscali;

che se proprio gli enti pubblici sottraggono al mercato delle locazioni calmierate i loro beni, sono compromessi gli obiettivi della riforma delle locazioni, e diventa più difficile richiedere ai proprietari privati quanto gli enti pubblici si rifiutano di accordare;

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente di questa operazione intrapresa dall'ospedale Maggiore di Milano;

quali misure intendano adottare per far sì che non sia permesso che entrino in vigore contratti di locazione che contravvengono alla lettera e allo spirito della nuova disciplina delle locazioni.

(4-17306)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che la ditta Fox Petroli di Pesaro ha presentato alla Capitaneria di Porto una richiesta per il rilascio della concessione demaniale per la realizzazione di un oleodotto composto da due tratti tra loro collegati (uno di circa 3,5 chilometri sull'alveo del fiume Foglia e l'altro, di circa 2,8 chilometri, nella zona di mare antistante la foce dello stesso fiume) confluenti in un impianto in mare formato da quattro boe di ancoraggio;

che la giunta regionale delle Marche, con deliberazione n. 167 del 2 febbraio 1998, ha dichiarato la compatibilità ambientale sul progetto presentato dalla ditta Fox;

che il Ministero dei trasporti e della navigazione, tramite il comandante del porto, capo del Compartimento marittimo della Capitaneria del porto di Pesaro, in data 22 giugno 1999, ha concesso alla ditta Fox Petroli un tratto di specchio d'acqua della superficie di 37.889 metri quadri situato di fronte al porto di Pesaro;

che la ditta Fox Petroli intende realizzare in tale area un campo boe per attracco fisso con ancoraggio di navi cisterna non superiori alle 20.000 tonnellate;

che i comuni di Fano, Gabicce, Rimini, Cattolica, Cervia, Misano, la provincia di Rimini, la Confesercenti, la Confcommercio, la Confartigianato, il Consorzio operatori turistici di Fano, l'Assohotel e l'Associazione pesarese albergatori di Pesaro si sono dichiarati contrari al campo boe per l'influsso negativo sull'immagine turistica della città di Pesaro e della costa settentrionale delle Marche, con ripercussioni anche nella vicina costa della Romagna;

che il consiglio provinciale di Pesaro e Urbino si è pronunciato contro la realizzazione del campo boe con un ordine del giorno approvato nella seduta dell'8 novembre 1999;

che il comune di Pesaro ha scelto di rilanciare il turismo attraverso la riqualificazione della zona mare e la valorizzazione del patrimonio ambientale con l'istituzione del Parco del San Bartolo;

che il consiglio comunale di Pesaro, con deliberazione consiliare n. 2 del 12 gennaio 1999, ha espresso parere negativo al rilascio della concessione demaniale e alla conseguente realizzazione del progetto in premessa e lo stesso consiglio ha approvato, in data 9 novembre 1999, un ordine del giorno con il quale si sollecita il sindaco e la giunta comunale «a trovare idonee soluzioni invitando il dirigente del servizio competente a sospendere il rilascio della concessione edilizia per le opere a terra ricadenti nel territorio comunale», nonchè «ad attivare tutte le procedure, gli strumenti tecnici e le varianti urbanistiche atte ad impedire l'installazione dell'oleodotto», fra cui «l'istituzione del Parco marino in rapporto al parco del Monte San Bartolo», invitando inoltre gli uffici comunali «ad attivarsi presso la regione Marche per un supplemento di istruttoria sulla valutazione della compatibilità ambientale» del progetto in questione;

che l'opera prevista è in contrasto con il piano paesistico regionale; infatti, l'articolo 26 delle norme tecniche di attuazione consente in-

terventi esclusivamente di conservazione, consolidamento e ripristino delle condizioni ambientali; nell'articolo 29, che riguarda la disciplina dei corsi d'acqua, si vieta ogni manomissione; nell'articolo 49 si sostiene che le opere tecnologiche devono dare garanzie di assoluta sicurezza, cosa evidentemente impossibile nel caso in questione;

che il non rispetto dei suddetti articoli del piano paesistico regionale non dovrebbe consentire di ricevere autorizzazioni per realizzare le nuove opere che comportano trasformazioni del territorio come sono quelle del progetto della Fox Petroli,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno sollecitare gli organi competenti al fine di verificare se la deliberazione della giunta regionale n. 167 del 2 febbraio 1998 sulla compatibilità ambientale del progetto della ditta Fox Petroli non sia in contraddizione con le norme del piano paesistico regionale;

se non si ritenga, in relazione agli atti prodotti dai vari enti locali contro tale insediamento, che la struttura della Fox Petroli sia incompatibile con la vocazione turistica e di protezione ambientale della zona ove sono previsti i terminali e l'oleodotto.

(4-17307)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, per i beni e le attività culturali e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che a Milano in Viale Sturzo 51 è sita la ex scuola elementare Massimo D'Azeglio, edificata nel 1880, acquisita al patrimonio comunale nel 1906 di 2.475 metri quadrati, la zona dove sorge il manufatto è indicata nella variante generale del Piano regolatore generale quale «spazio pubblico o riservato alle attività collettive a livello comunale»;

che l'edificio per il quale è stato richiesto il vincolo storico e architettonico alla Sovrintendenza per i beni storici, artisti ed architettonici della Lombardia, deve essere demolito per un intervento di allargamento della sede stradale, opera finanziata in parte dal comune di Milano, in parte dalla regione Lombardia ed in parte dallo Stato;

che in realtà il progetto dell'opera richiederebbe l'eliminazione di soli 10/12 metri di un angolo dell'edificio, in quanto la maggior parte del manufatto non è interessata dal progetto di ampliamento della sede stradale;

che l'edificio è attualmente «autogestito» da un gruppo di ragazze e di ragazzi che hanno ripristinato e riattato l'area, il giardino interno ed i locali svolgendo da oltre un anno attività sociali, aggregative, informative, musicali e artistiche di ampio richiamo per la città di Milano e per lo stesso quartiere Sturzo-Garibaldi;

che il dialogo intrapreso dai giovani con l'amministrazione comunale aveva dato l'impressione di aver suscitato l'interessamento positivo degli amministratori alle questioni dell'aggregazione giovanile in città, della carenza di spazi di socialità e di esperienze di autogestione del tempo libero fino all'attuale brusca inversione di tendenza da parte

dell'amministrazione comunale che ha interrotto il dialogo giungendo alla richiesta di sgombero con minaccia di abbattimento della palazzina;

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che sia previsto un co-finanziamento statale per la realizzazione dell'opera di ampliamento della sede stradale;

se si consideri confermata l'intenzione dell'amministrazione comunale di Milano di procedere a breve allo sgombero dell'edificio con la forza pubblica e per quale motivo il progetto preveda il suo intero abbattimento quando per la realizzazione del progetto sarebbe sufficiente l'eliminazione di 10/12 metri di un angolo dell'edificio;

se per l'edificio in questione sia stato concesso il vincolo storico e architettonico dalla sovrintendenza per i beni storico artistici ed architettonici della Lombardia, e in caso affermativo se non si ritenga contraddittoria l'autorizzazione all'abbattimento dell'edificio stesso;

se non si ritenga, nel caso in cui la necessità di procedere all'abbattimento dell'edificio sia considerata regolare ed improrogabile, di dover individuare con sollecitudine, al fine di evitare tensioni e problemi di ordine pubblico, una nuova area dove i ragazzi che gestivano lo spazio dell'ex scuola D'Azeglio possano proseguire le loro attività aggregative, in considerazione della loro manifestata volontà di individuare un nuovo spazio «autogestibile» e di procedere alla sua occupazione;

se non si ritenga, infine, di voler intervenire al fine di evitare l'intervento della forza pubblica per non creare ulteriori tensioni e turbamento dell'ordine pubblico.

(4-17308)

SEMENZATO. – *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la signora Anna Marani di Perugia, insegnante di educazione fisica, nel 1986 si è sposata con il signor Alaeddin Adnan, di origine siriana, con matrimonio civile e con il rito cattolico misto in Italia e poi, durante il viaggio di nozze in Siria, il matrimonio è stato registrato presso il Comune della città di Aleppo, luogo di nascita del signor Adnan;

che dopo pochi mesi il signor Adnan acquisiva la cittadinanza italiana e insieme acquisiva anche il passaporto italiano;

che nel 1987 alla coppia è nato Adbo, il loro primo figlio, e nel 1989 è nato Samer il secondogenito. Entrambi i figli sono nati a Perugia;

che per vari anni la famiglia ha trascorso le vacanze estive in Siria; il 25 luglio 1998 il signor Adnan è partito con i figli alla volta della Siria non facendo più ritorno in Italia;

che a quel punto la signora Marani intraprendeva tutti gli adempimenti del caso segnalando alle autorità competenti – Ministro degli esteri, Ambasciata e Consolato italiano in Siria, Prefetto e sindaco di Perugia – il caso e aprendo parallelamente un'azione legale, a seguito della quale la sezione minorenni della Procura della repubblica di Perugia in data 13 ottobre 1999 ha emesso la sentenza con cui è stata tolta

la patria potestà al marito e le sono stati affidati i figli. Con la medesima sentenza il giudice ha dato mandato all'Ambasciata italiana e al Consolato italiano in Siria di disporre il rimpatrio immediato dei due figli;

che contemporaneamente sono stati trasmessi gli atti alla Procura della Repubblica perchè si proceda alle opportune indagini volte a giudicare il marito per il reato di sottrazione di minori e di tentata estorsione;

che il 9 luglio 1999, dopo aver informato le autorità italiane in Siria per avere da loro assistenza, la signora Marani si reca ad Aleppo in Siria per poter rivedere i figli e cercare un dialogo con il marito;

che il viaggio non ha prodotto gli effetti sperati dalla signora, poichè il marito si è reso irreperibile e ha nascosto i figli. Dopo varie mediazioni, tra cui quella del Console onorario italiano ad Aleppo, era stato steso un accordo in base al quale il signor Adnan avrebbe permesso alla signora Marani la possibilità di vedere i figli con in cambio l'interruzione, da parte della signora Marani, di ogni azione legale nei confronti del marito;

che il giorno 18 luglio del 1999, giorno concordato per la sottoscrizione dell'accordo, il signor Adnan ha invece comunicato al Console italiano che la sua firma sarebbe stata posto solo dopo il pagamento da parte della signora di 500.000 dollari;

considerato:

che i figli della signora Marani sono cittadini italiani trattenuti in un paese straniero;

che il signor Adnan è anchegli a tutti gli effetti cittadino italiano, indagato per reati commessi in territorio italiano;

che ci troviamo di fronte ad una grave violazione dei diritti naturali dei figli della signora Marani, della loro libertà, dell'identità personale e della loro nazionalità, della possibilità di avere rapporti personali e diretti con entrambi i genitori;

che tali diritti universali sono enunciati dalla Convenzione ONU sui Diritti del fanciullo, stipulata a New York il 20 novembre del 1959 e ratificata sia dall'Italia che dalla Siria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro degli affari esteri non ritenga opportuno avviare una trattativa con il Governo siriano per ottenere il rimpatrio dei figli della signora Marani in quanto cittadini italiani trattenuti in Siria;

se il Ministro degli affari esteri non intenda inviare un ispettore o comunque personale specialistico al fine di verificare lo stato di salute dei figli della signora Marano ed in particolare la loro situazione psicologica esistendo serie preoccupazioni su uno stato di prostrazione psichica indotta dalle pressioni paterne;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno intervenire presso la procura della Repubblica di Perugia al fine di sollecitare ed accelerare i tempi del processo contro il signor Adnan. È del tutto evidente infatti che una condanna del signor Adnan, allo stato dei fatti pressochè certa, darebbe particolare forza alla trattativa con il Governo siriano.

(4-17309)

SERENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il professor Carlo Alberto Cantarella ha segnalato all'interrogante la circostanza accadutagli, per cui due insegnanti di lingue straniere di un liceo scientifico nella stessa commissione di esami di Stato possano ricevere due compensi diversi essendo questi proporzionati al numero di candidati esaminati; ciò significa che, mentre il primo esamina un candidato che studia inglese, il secondo, insegnante di francese, non viene pagato perchè «ozia» nei corridoi in attesa del suo turno di lavoro;

che in realtà anche gli insegnanti che hanno meno candidati da esaminare sono impegnati dalla riunione preliminare fino agli scrutini finali, partecipando a tutti i lavori della commissione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che la procedura adottata rappresenti una offesa ingiusta nei confronti degli insegnanti e come si intenda modificare il sistema di retribuzione di coloro che partecipano alle commissioni di esame adeguandolo a principi di equità.

(4-17310)

DE ANNA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il territorio del comune di Fiume Veneto non è provvisto di acquedotto;

che l'approvvigionamento idrico avviene mediante pozzi artesiani che scaricano poi l'acqua non utilizzata direttamente in fognatura, la quale è quasi esclusivamente di tipo misto;

che, pertanto, le acque di rifiuto arrivano già chiarificate ai due depuratori esistenti sul territorio comunale, rendendoli, di fatto, inutilizzabili;

che, quindi, il servizio svolto dal Comune è unicamente quello di raccolta delle acque di scarico tramite fognatura,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia dovuta la quota del canone relativa alla depurazione per gli anni 1998 e precedenti;

se, considerato il mutato regime normativo, per l'anno 1999 sia dovuto il corrispettivo per un servizio di depurazione che non viene effettivamente reso;

per quali annualità di tributo può essere richiesto il pagamento, se l'avviso di accertamento viene notificato entro il 1999;

se, per il pagamento del canone relativo agli anni arretrati, può essere concessa una rateizzazione.

(4-17311)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che il crollo del palazzo in viale Monza n. 112 a Milano, avvenuto il 30 settembre 1994, fu causato dall'esplosione di un impianto a gas sito in un appartamento dello stesso stabile, provocando la morte di sette persone e il ferimento di tredici, di cui alcune in modo grave, nonché un danno di miliardi ancora non risarcito; attualmente è pendente,

presso la XII sezione civile del tribunale di Milano, la causa di risarcimento danni;

che l'AEM, distributrice di gas metano per conto della SNAM, al tempo del disastro era una azienda municipalizzata e dal 1996 è divenuta società per azioni; l'AEM ha lo specifico compito di erogare gas metano, ma sino al contatore dell'utente, non prevedendo ulteriori tipi di servizi all'interno di abitazioni private e non;

il gas metano è potenzialmente pericoloso, poichè può esplodere, ad esempio quando è miscelato con aria, nella percentuale compresa tra il 5 per cento e il 15 per cento, se viene innescata da una scintilla o da una fiamma, circostanza che probabilmente si è verificata per il crollo del palazzo di via Monza a Milano;

che sono stati previsti dalle norme UNI CIG dei fori di aerazione nel muro, allo scopo di consentire la corretta combustione del gas nelle caldaie e il ricambio dell'aria negli ambienti;

che, in data 15 agosto 1999, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha comunicato, a tutela del consumatore, che il messaggio redazionale diffuso dalla società AEM e pubblicato sul «Corriere della Sera» del 1° aprile 1997 è stato ritenuto ingannevole, in quanto il metano era stato presentato come combustibili «poco quasi per nulla inquinante» e «di gran rispetto per l'ambiente»; in realtà «... il metano produce anch'esso una certa quantità di emissioni inquinanti in fase di combustione, che possono contribuire al deterioramento dell'ozono e, in generale, alla formazione dello smog»;

che, in particolare, la SNAM ha stipulato con la Padana Assicurazioni un'apposita polizza per coprire i rischi in generale; tale polizza riguarda sia le aziende distributrici di gas come l'AEM, sia i clienti delle stesse;

che la polizza SNAM prevede la copertura per danni sino a due miliardi sia che si viva in una casetta periferica isolata, sia che si abiti con famiglia numerosa in un sovraffollato condominio in zona con alta densità abitativa; pertanto, volendo riconoscere l'intento della società ad assicurarsi per tali eventualità, si ritiene il massimale del tutto insufficiente a sopperire al risarcimento come nel caso dell'edificio di Via Monza,

si chiede di sapere quali misure si intenda adottare urgentemente affinchè non accadano tragedie di tale dimensioni, tenuto conto che non esiste un obbligo per le società distributrici di gas di monitorare gli impianti domestici e considerato che le attuale polizze non permettono un risarcimento esaustivo del danno.

(4-17312)

SALVATO. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che a seguito delle disposizioni contenute nell'articolo 45 della legge n. 448 del 23 dicembre1998 è stato annullato il concorso a 1.085 posti di coadiutore, quarto livello, del Ministero delle finanze;

che da informazioni assunte presso il Gabinetto del Ministro è apparso chiaro che il motivo di tale annullamento è da ricercarsi nell'altissimo numero (circa 900.000) di domande pervenute che non

avrebbe consentito obiettività di giudizio e tempi accettabili per gli esami;

che ad ulteriore giustificazione per l'annullamento del concorso è stata avanzata la considerazione che da alcuni anni le assunzioni di quarto livello avvengono attingendo alle liste di collocamento presenti in ogni provincia;

che questa scelta non è stata adottata per il concorso in questione: i posti messi a concorso sono stati semplicemente annullati;

che la decisione del Ministero è stata assunta burocraticamente senza chiarire se i posti precedentemente messi a concorso occorrevano oppure no;

che tale incomprensibile scelta è stata attuata senza fornire ai giovani partecipanti al concorso la benchè minima spiegazione,

si chiede di conoscere cosa si intenda fare:

per riaprire – anche attingendo alle liste di collocamento – le assunzioni dei 1.085 posti da coadiutore del Ministero delle finanze, già messi a concorso;

per attuare una scelta che restituisca fiducia – prima di tutto ai giovani che avevano presentato domanda – in uno Stato che sia in grado di rispettare gli impegni assunti.

(4-17313)

GAMBINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che in data 26 maggio 1998 è entrato in vigore l'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per l'utilizzazione da parte della Repubblica di San Marino dell'aeroporto italiano di Rimini-Miramare per l'esercizio di servizi aerei internazionali di linea;

che l'articolo 1 di detto accordo prevede la stipula di un protocollo aggiuntivo per disciplinare le concrete modalità di attuazione;

che la ristrutturazione del sistema aeroportuale in atto nel nostro paese finalizzato alla sua modernizzazione in relazione ai processi internazionali di riorganizzazione di questo settore utilizza in molti casi, tra gli altri provvedimenti, quello della privatizzazione delle società aeroportuali;

che per l'aeroporto di Rimini-Miramare è decisivo conoscere le modalità della sua internazionalizzazione sia per programmare il proprio sviluppo, sia per valutare il proprio assetto societario;

che non si intravedono ragioni ostative alla stipula del protocollo aggiuntivo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia lo stato di avanzamento del confronto tra i due Governi per addivenire alla stipula del protocollo aggiuntivo;

quali siano i tempi prevedibili per la conclusione dell'accordo;

qualora il ritardo nella stipula sia dovuto a diversità di impostazioni, quali siano i punti di divergenza.

(4-17314)

SALVATO, RUSSO SPENA, MANCONI, MARCHETTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i centri di permanenza temporanea per stranieri in via di espulsione previsti dalla legge n. 40 del 1998 sono vere e proprie forme di detenzione per soggetti che non hanno commesso alcun reato;

che solo da pochi giorni è in vigore il regolamento attuativo della suddetta legge;

che ne consegue che, da quando esistono, la gestione dei centri è avvenuta al di fuori di ogni norma;

che la gestione è stata di fatto lasciata all'ampia discrezionalità dell'autorità amministrativa operativa, il questore, che a sua volta ha delegato molto spesso l'amministrazione del centro ad ufficiali della Croce rossa che così sono divenuti la massima autorità del centro;

che, anche nei centri di detenzione gestiti da organizzazioni non governative indipendenti, questi luoghi si sono trasformati inevitabilmente in spazi dove si sono riprodotti continuamente episodi di autolesionismo, tentativi di suicidio, violenze tra internati e sugli internati e maltrattamenti di vario tipo;

che gli stranieri in attesa di espulsione ristretti nei centri non sono di solito informati circa i loro diritti, la durata del periodo di permanenza forzata e soprattutto la possibilità di presentare ricorso contro i provvedimenti di espulsione entro 5 giorni dal loro internamento;

che questi «centri», pur non essendo definiti carceri, sono ugualmente luoghi di restrizione della libertà personale;

che, a differenza delle carceri, non vi sono state sinora regole certe al proprio interno, sono risultati privi di operatori qualificati, di un'assistenza sanitaria e psicologica adeguata; non sono state date informazioni agli stranieri sui loro diritti, né vi è stata sinora possibilità di vedere assicurato il diritto di difesa e di incontrare i propri familiari o amici;

che l'applicazione delle regole interne è pertanto stata discrezionalmente sinora affidata ai militari della Croce rossa o, nei casi migliori, ai volontari delle organizzazioni non governative;

che neanche i parlamentari possono entrare in questi centri mentre è notoriamente loro accordato il diritto di visitare gli istituti penitenziari;

che in molti casi non è assicurata la presenza dell'interprete, né di personale femminile;

che sui centri di detenzione amministrativa, ed in particolare sul centro di via Corelli di Milano, si sono succedute vivaci polemiche a seguito di notizie di stampa riguardanti gravi episodi di maltrattamenti, di violenze e di condizioni igienico-sanitarie indecenti;

che nei mesi scorsi il centro di Trieste è stato definitivamente chiuso con decisione ministeriale a seguito di accertate condizioni di vita inaccettabili;

che il centro delle culture di Milano, a seguito di visite sistematiche effettuate al centro di via Corelli, ha svolto una serie di interviste; su 100 immigrati ristretti presso il centro è risultato fra l'altro che: 18

persone non fossero a conoscenza della possibilità di inoltrare un ricorso avverso il provvedimento di espulsione, 5 erano in possesso di passaporto valido, 9 erano in possesso di regolare ricevuta per il ritiro del permesso di soggiorno, 5 in attesa di un processo in quanto imputati di reati, 2 i richiedenti asilo politico;

che questi dati evidenziano la utilizzazione dei centri per finalità diverse rispetto a quelle previste dalla legge, ossia per internarvi quelli che nelle cronache milanesi del quotidiano «La Repubblica» sono stati chiamati arresti facili da poliziotti e magistrati;

che nel corso di una visita al centro di via Corelli a Milano avvenuta il 25 settembre 1999 da parte di una delegazione di volontari sono state raccolte testimonianze di decine di persone internate da 2 a 5 volte, il che fa pensare ad un uso dell'internamento in tali centri contrario alle finalità originarie della legge;

che notizie di scarsa igiene, di violenze, di atti di autolesionismo e di tentati suicidi sono giunte anche dagli altri centri di permanenza temporanea;

che gli articoli 20, 21 e 22 dello schema di regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, con le modifiche conseguenti alle osservazioni della Corte dei conti, riguardano il trattenimento nei centri di permanenza temporanea e assistenza;

che l'articolo 21 prevede che sia il prefetto, sentito il questore, a dettare le disposizioni occorrenti per la regolare convivenza all'interno del centro, ivi comprese quelle relative alle modalità di erogazione dei servizi predisposte per le esigenze fondamentali di cura, assistenza, promozione umana e sociale;

che, in base all'articolo 22, il prefetto della provincia, in cui è istituito il centro di permanenza temporanea ed assistenza, provvede all'attivazione e alla gestione dello stesso anche mediante la stipula di apposite convenzioni con l'ente locale o con soggetti pubblici o privati che possono avvalersi dell'attività di altri enti, di associazioni di volontariato e di cooperative di solidarietà sociale; per la realizzazione dei centri il prefetto può procedere finanche all'acquisto di edifici o aree;

che tali articoli configurano una vera e propria indebita privatizzazione dei centri e, di conseguenza, una forma inaccettabile di privatizzazione di attività di polizia incidenti sulla libertà di movimento delle persone;

che il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) ha più volte sottolineato il pericolo che forme di detenzione non regolamentate e non conseguenti alla commissione di reato configurino ipotesi di trattamento inumano;

che nell'ultimo rapporto del CPT riguardante l'Italia è stata, ad esempio, evidenziata la drammatica situazione presente nei centri di detenzione per immigrati in attesa di espulsione negli aeroporti ove non erano garantiti neanche i materassi e i due pasti quotidiani, se non per il buon cuore di alcune compagnie aeree;

che la presenza dei centri rischia di ridurre gli spazi ed i fondi per l'accoglienza a favore di immigrati e profughi;

che in Toscana, nel centro di accoglienza allestito per profughi rom e kosovari di Vallescaia, a Rosignano Marittimo, il Ministro dell'interno avrebbe intenzione di collocare al suo posto un centro di detenzione temporanea;

che gli assessori della regione Toscana alla cultura ed alle politiche sociali hanno espresso il loro dissenso, al pari delle associazioni che si occupano di immigrazione ed antirazzismo, in quanto tale scelta comporterebbe il rischio di vedere compromesso un lungo lavoro di integrazione culturale e di solidarietà (nella vicinissima Cecina si tiene ogni anno, infatti, il *meeting* nazionale antirazzista organizzato dall'Arci),

si chiede di sapere:

quali e quanti ad oggi siano i centri di permanenza temporanea e assistenza;

quali siano le aree ove si intende realizzare nuovi centri di permanenza temporanea e assistenza;

quale sia il numero complessivo di immigrati sinora ristretti e le ragioni del provvedimento di intrattenimento presso i centri;

quanti stranieri siano stati internati più volte e per quali ragioni;

quanti siano stati gli episodi di suicidio, tentato suicidio e autolesionismo;

se non si ritenga che la decisione di trasformare l'area di accoglienza per profughi di Rosignano in un centro di detenzione sia contraria ad una logica di integrazione culturale fra popoli e di mutua solidarietà;

se si intenda prendere in considerazione la possibile abolizione di questi centri in quanto spesso luoghi ove, alla luce di quanto sinora accaduto, sono sistematiche le violazioni dei diritti fondamentali della persona.

(4-17315)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a quanto risulta all'interrogante la proclamazione della elezione del Presidente della provincia di Napoli e del consiglio è illegittima perchè operata sulla scorta di dati inattendibili contenuti nei verbali delle sezioni del Collegio circoscrizionale Napoli XVI. In tali sezioni, infatti, sono state commesse irregolarità gravissime ed insanabili, che rendono del tutto nulle le operazioni elettorali svolte;

che vi è mancata corrispondenza tra il numero di elettori votanti, numero di schede utilizzate per la votazione e schede residue. Poichè, come testualmente recita l'articolo 68, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, il numero totale delle schede scrutinate deve corrispondere al numero degli elettori che hanno votato, deve ritenersi che il numero di voti validi espressi nella sezione, sommato al numero delle schede bianche o nulle, deve corrispondere al numero dei votanti, che a sua volta deve corrispondere al numero delle schede utilizzate e quindi scrutinate;

che in giurisprudenza, infatti, si afferma che l'accertamento di un contrasto tra il numero di elettori votanti, schede utilizzate per la votazione e schede residue comporta l'annullamento delle operazioni elettorali (cfr. CdS., V Sez., n. 1042/91; TAR Campania, Napoli, II Sez., sent. n. 623/94). Nel compiere l'analisi dei risultati di scrutinio delle sezioni nn. 27, 39, 48, 50, 53, 55, 63, 70, 72, 73, 74, 79, 331, 333, 335, si evince chiaramente che non è stata rispettata la regola secondo cui la differenza tra il numero delle schede autenticate (che deve coincidere a sua volta con il numero degli elettori iscritti nella sezione) e il numero delle schede residue deve essere uguale al numero dei votanti e ciò è motivo di invalidità delle operazioni elettorali;

che dall'esame di ciascun verbale sezionale del Collegio Napoli XVI emerge che l'indicazione ivi contenuta dei voti validamente espressi è inattendibile. È infatti di elementare percezione che la somma dei voti attribuiti ai soli candidati Presidente, dei voti al Consiglio (*alias* voti validi), delle schede bianche e di quelle nulle, deve corrispondere al numero dei votanti. Nelle sezione nn. 3, 27, 37, 40, 41, 45, 46, 48, 49, 50, 53, 56, 57, 58, 63, 65, 69, 74, 76, 77, 78, 79, 333 è tuttavia impossibile ottenere tale corrispondenza;

che i risultati riportati nelle suddette sezioni dimostrano, infatti, non soltanto l'illegittimità e dunque l'inattendibilità dell'indicazione dei voti validi in ciascuna di esse espressi, ma anche la conseguente invalidità dell'attribuzione dei voti di preferenza rispettivamente ai Presidenti ed al Consiglio provinciale. Anche per questo motivo, dunque, già di per sé sufficiente ad invalidare il risultato elettorale dell'intero Collegio, le elezioni svoltesi nel Collegio Napoli XVI sono nulle e devono pertanto essere ripetute;

che nelle sezioni nn. 20, 21, 22, 23, 26, 28, 39, 40, 43, 49, 50, 53, 57, 61, 64, 67, 68, 69, 72, 80, 334, 335 non è stato verbalizzato l'inoltro al pretore delle schede autenticate e non utilizzate, come invece richiesto dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960. Le operazioni di scrutinio sono quindi nulle. Ed infatti, come affermato anche in giurisprudenza – «la circostanza che le schede non utilizzate non siano state trasmesse al Pretore prima dell'inizio dello scrutinio dei voti determina la nullità delle operazioni elettorali, giacchè la *ratio* alla quale si ispira l'articolo 53 del testo unico n. 570 del 1960, è di evitare che le schede in questione, permanendo presso il seggio durante lo scrutinio, possano essere utilizzate per alterare il risultato della votazione» (C.d.S., V Sez., sent. n. 118/85). Né potrebbe affermarsi che l'inoltro è avvenuto ma che non è stato verbalizzato. Ed infatti, attesa la natura di atto pubblico dei verbali in ordine alla certificazione delle operazioni svoltesi (giurisprudenza pacifica; cfr. tra le tante C.d.S. 10 novembre 1994, n. 623), il verbale – in cui non vi è traccia dell'avvenuto inoltro delle schede al Pretore – fino a querela di falso costituisce l'unico strumento di prova ammissibile delle operazioni effettivamente compiute dall'Ufficio elettorale di sezione;

che nelle sezioni nn. 27, 37, 45, 50, 63, 76, il verbale depositato presso il comune di Napoli, di cui il ricorrente ha ottenuto copia conforme, è privo della seconda pagina contenente il completamento dei voti

riportati dai candidati al consiglio per i gruppi CCD, CDL, Forza Italia, P.S. Campania, Forza Nuova, UDeUR, Liberal Sgarbi.

Tale circostanza rende del tutto inutilizzabili i verbali in questione essendo nulli perchè privi di una parte essenziale. Laddove, invece, a seguito di istruttoria si rilevasse nell'altro esemplare del verbale predisposto dall'Ufficio elettorale di Sezione la presenza del secondo foglio relativo ai candidati al Consiglio, ciò non sanerebbe la illegittimità denunziata. Infatti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, articolo 70, prevede che il verbale delle operazioni di scrutinio compiute presso gli uffici elettorali di sezione deve essere redatto in duplice copia, sottoscritto in ogni suo foglio da tutti i membri dell'ufficio, e che un esemplare va depositato presso la segreteria del comune. Se è vero, infatti, che la identità tra le copie si presume in assenza di prova contraria (cfr. TAR Puglia, Lecce, 27 gennaio 1988 n. 38), deve presumersi che anche l'altro esemplare dei verbali sia privo dei risultati di scrutinio. Diversamente, risulterebbe violato l'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 citato;

che i verbali in questione sono, quindi, assolutamente inutilizzabili ai fini della proclamazione degli eletti e ciò determina, da un lato, la illegittimità della proclamazione che di essi tiene conto, ed impone, dall'altro, una verifica dei risultati elettorali con la ripetizione di tutte le operazioni di scrutinio compiute dalle sezioni, sempre che ciò sia ritenuto possibile. Diversamente dovrà procedersi alla rinnovazione delle elezioni nelle sezioni indicate;

che nel verbale della sezione n. 43, a pagina 34, è testualmente dichiarato dal Presidente – la cui sottoscrizione è in verità illeggibile che l'altro esemplare del medesimo verbale è difforme, in spregio a quanto previsto dall'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960. Non sussistendo conformità tra i due esemplari del medesimo verbale questo va annullato, con ogni conseguenza ulteriore;

che gli esemplari depositati presso il comune dei verbali delle sezioni elettorali impugnati non risultano firmati in ciascun foglio né da tutti i membri, come richiesto dall'articolo 70, comma 2, decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, né solo da alcuni di essi come, invece, ritenuto sufficiente dalla giurisprudenza (cfr. tra le tante CdS, n. 1532 del 12 dicembre 1997, in *Con. St.*, 1997, pagina 1701). Come è noto (cfr CdS, V Sex, sent. nn. 1149/96, 623/96, 857/93, 572/89), tale circostanza determina la nullità dei verbali ed impone la ripetizione delle operazioni elettorali di quelle sezioni o, quantomeno, delle operazioni di scrutinio;

che nel verbale delle operazioni dell'Ufficio elettorale della sezione n. 70, a pagina 33, paragrafo 35 intitolato «proteste e reclami presentati», è stata prima annotata e poi cancellata una protesta sollevata dal rappresentante del gruppo Forza Italia. Malgrado la cancellazione operata, si ha modo di leggere che la protesta concerneva l'apertura delle schede «da tutti i componenti del seggio ... di polizia di servizio nella sezione elettorale, ripartendole in gruppi. Il presidente precisa in questo verbale che la decisione è stata presa per la difficoltà obiettiva nel pro-

cedimento classico dello scrutinio a causa delle dimensioni delle schede». Risulta, quindi, chiaro che nel corso delle operazioni di scrutinio sono state violate le regole poste dall'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960 che disciplinano puntualmente ed inderogabilmente le modalità di svolgimento delle varie fasi del procedimento. Ne consegue l'assoluta nullità delle operazioni svoltesi e la necessità della reiterazione dello scrutinio, se possibile, ovvero della ripetizione delle operazioni elettorali nella sezione.

Si interroga il Ministro in indirizzo per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito all'emergere delle irregolarità che rendono a parere dell'interrogante illegittima l'elezione del presidente della provincia di Napoli.

(4-17316)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 342 del 1999, modificativo del testo unico bancario, disciplina le modalità di calcolo degli interessi sui conti correnti bancari prevedendo che sia assicurata nei confronti della clientela la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori;

che in esso è stato previsto che tutte le clausole dei contratti in uso presso le banche siano valide ed efficaci dando al cliente valore retroattivo,

si chiede di conoscere se si ritenga il decreto legislativo n. 342 del 1999 compatibile con le sentenze n. 2374 del 1999 e n. 3096 del 1999 della Cassazione che avevano sancito che il comportamento delle banche violava l'articolo 1283 del codice civile e che gli usi bancari non rientrano tra quelli ammessi per derogare al divieto di anatocismo.

Si chiede, infine, di conoscere le ragioni per le quali è stata introdotta la norma della retroattività e se tale retroattività, di fatto, si traduce in un vantaggio per gli istituti bancari che non saranno chiamati a restituire ai clienti migliaia di miliardi.

(4-17317)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03264, dei senatori Preda ed altri, sullo sviluppo del settore vinicolo nazionale;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03263, dei senatori Piatti ed altri, sul piano di ristrutturazione del gruppo Parmalat.